

ECONOMIA

Bologna gioca la carta Big Data «È qui il 70% dei centri di calcolo»

Vacchi candida la città: può diventare la capitale italiana. I rapporti con Milano

di **Dario Di Vico**

Bologna si candida a capitale italiana dei Big Data. A fare da portavoce di un progetto ampiamente caldeggiato sia in ambito pubblico sia privato è stato il **presidente di Confindustria Emilia Area Centro**, Alberto Vacchi, in occasione dell'assemblea degli iscritti tenutasi nei giorni scorsi. «Estrarre valore da grandi quantità di dati — ha detto — è una necessità destinata a crescere, e l'Emilia-Romagna conta oggi su importanti infrastrutture di rete e su una Big data community che con oltre 1.800 ricercatori, di cui 200 provenienti da università internazionali, vede concentrarsi il 70% della capacità di calcolo del Paese». Secondo Vacchi il primato conseguito in questi anni da Bologna e

dalla regione nell'high performance computing, data services management, big data processing è testato da un lavoro di ricognizione delle infrastrutture, delle competenze, delle tecnologie e delle risorse disponibili presso università, istituti pubblici di ricerca e imprese.

Ma le ambizioni di Bologna non avrebbero potuto aver corso senza l'affermazione nella gara per l'assegnazione del Centro Meteo europeo, un'infrastruttura di calcolo che oltre ad elaborare le tendenze meteorologiche di breve e medio periodo ricopre un ruolo decisivo nella governance del traffico aereo perché autorizza i decolli dei velivoli di tutta Europa. E proprio attorno al Centro Meteo è maturata l'idea di progettare il Bologna big data Technopole, descritto come un incubatore di nuova scienza e nuove imprese che sarà ospitato dall'ex Manifattura Tabacchi, dise-

gnata a suo tempo dall'architetto Pierluigi Nervi. Un'area di 13 ettari che punterà - nelle intenzioni - ad attrarre le migliori competenze a livello mondo. Vacchi si mostra sicuro: «Deve diventare il cuore dei sistemi di supercalcolo di tutta Europa e rappresentare un modello corretto per impiegare risorse pubbliche e stimolare partnership con i privati». Per rendere possibile questo progetto l'assessore regionale Patrizio Bianchi ha già avviato contatti in diverse parti del globo come Israele, Cina e Usa e con le multinazionali di settore. Il competence center previsto dal piano Industria 4.0 si focalizzerà proprio sui big data. A completare le ambizioni bolognesi c'è l'idea di fare del Tecnopolo un centro di formazione di big data scientist. E comunque quando in Emilia si parla di imprese del territorio poi non si può far riferimento al mondo dei macchinari di cui

lo stesso Vacchi è diretta espressione e alle esperienze che l'industria va facendo con il trattamento dei dati che provengono dai sensori.

Al di là degli assetti tecnici il progetto «capitale dei big data» per Bologna ha un valore straordinario perché le permette in qualche modo di riequilibrare la relazione (sempre più fitta) con Milano.

La fascia alta dei due mercati del lavoro grazie all'alta velocità si è quasi fusa ma c'è chi, sotto le Due Torri, lamenta come il processo viaggi in una sola direzione e così alimenti la paura degli emiliani di essere fagocitati dall'effervescenza del terziario avanzato meneghino, senza riuscire a coltivare elementi distintivi. Con l'hub del calcolo questa sensazione verrebbe sicuramente mitigata.

Chi è



● Alberto Vacchi è presidente di Confindustria Emilia Area Centro e a.d. di Ima. «L'Emilia Romagna — ha spiegato — conta oggi su importanti infrastrutture di rete e su una Big data community che con oltre 1800 ricercatori vede concentrarsi il 70% della capacità di calcolo del Paese»



Peso:26%

REGIONI

Emilia-Romagna «ultima» nella gara dell'autonomia

a pagina 4

«L'autonomia non è né facile né scontata. È un processo laborioso, pionieristico. Nessuno ti dice come si fa, non esiste un manuale d'istruzioni». Nell'aula magna dell'università che l'ha laureata dottore in legge, il Bo di Padova, il ministro degli Affari regionali Erika Stefani traccia la road map dell'autonomia, sparita dal dibattito pubblico ma mai dimenticata negli uffici di via della Stamperia a Roma. Lo fa con cautela e modi guardinghi perché a confrontarsi con lei, sotto gli occhi di illustri giuristi, c'è il governatore del Veneto Luca Zaia, sempre all'attacco sul tema: «Lo Stato centralista fa danni — è uno dei suoi affondi —. Ha funzionato soltanto nelle dittature». E ancora: «L'autonomia dovrà essere data soltanto a chi si rimbocca le maniche. Chi non si dà da fare, non deve avere niente». Di più: «Quando l'intesa Stato-Regione arriverà in parlamento, assisteremo a un implicito voto di fiducia sul governo. L'autonomia è nel contratto stretto da Lega e Cinque Stelle, con la firma in calce alla legge non si impegna solo Zaia ma tutto l'esecutivo. E se poi il provvedimento dovesse essere bocciato, significa che la maggioranza è

venuta meno».

In platea, il ministro Stefani (che è leghista ed è veneta) un po' rassicura e un po' prova a mettere tutti al riparo da una cocente delusione, tirando e mollando in perenne equilibrio tra ciò che si attende di sentire l'uditorio e quel che può dire il ministro alle prese con le norme e i tecnici chiamati a interpretarle. E dunque se sulle 23 materie pretese da Zaia l'apertura è totale («nell'intesa che proporrò al consiglio dei ministri ci saranno tutte e 23, perché la Costituzione lo permette e il Veneto le ha chieste con un dossier molto dettagliato»), decisamente più fredda è la replica alla richiesta del Veneto di finanziarle con i famosi 9/10 delle tasse, come accade nelle Province autonome di Trento e Bolzano: «Per ciascuna competenza devoluta sarà individuato il costo storico e questo sarà poi trasferito, secondo una clausola di invarianza di bilancio. Nell'arco di dieci giorni avremo concluso i calcoli e stabiliremo i meccanismi di compartecipazione». Ma la cifra finale non è detto che corrisponda ai 9/10, anzi. «Secondo me ci si avvicinerà», sorride Stefani. Poi gradualmente, negli anni a venire, si proveranno ad attivare i costi standard.

Primo piano | Le riforme

Autonomia, l'Emilia in coda Stefani: un percorso diverso

Il ministro a Bonaccini: lui mi incalza, ma non ho ancora il dettaglio delle materie

Altro punto dibattuto è lo strumento giuridico a cui ricorrere. Il Veneto insiste con la legge delega e il rinvio ai decreti legislativi per i contenuti di dettaglio («se ben scritta, è la soluzione»), ma il ministro avverte: «Penso anch'io che sia la soluzione migliore ma tra i tecnici molti nutrono perplessità perché la delega potrebbe non rispettare il meccanismo rinforzato previsto dalla Costituzione. Si rischiano ricorsi alla Consulta e perfino al Tar».

Ciò che è emerso in modo chiaro dal dibattito tra i due è che il Veneto sarà la prima Regione a tagliare il traguardo autonomista: «La bozza approderà in consiglio dei ministri entro il 22 ottobre», annuncia Stefani e la data non è casuale: sarà infatti l'anniversario del referendum con cui i veneti hanno detto Sì in modo plebiscitario (98%) alla proposta veneta. L'intesa sarà «sartoriale», viene escluso qualunque accordo omnibus, che comprenda tutte le Regioni: «È impossibile, il modo migliore per non fare nulla. Dovrei essere wonder woman».

Dunque prima il Veneto, poi la Lombardia e quindi l'Emilia-Romagna che sembra essere un po' più in ritar-

do: «Il presidente Bonaccini mi incalza e non manca di chiedermi l'autonomia a ogni incontro — dice Stefani —, però ha scelto una strada diversa, con un doppio passaggio consigliare per l'articolazione delle competenze che si sono aggiunte alle cinque originarie e questo sta allungando i tempi. Non ho ancora il dettaglio delle materie e non ho potuto riunire i tavoli trilaterali con Regione e ministeri interessati».

C'è infine il capitolo delle nuove, ulteriori richieste avanzate dalle Province autonome di Trento e Bolzano, che chiedono di avere anche le ultime materie che ancora mancano tra quelle di loro competenza, a cominciare da quelle ambientali: «L'autonomia speciale ha rango costituzionale, ha forti motivazioni storiche ed è protetta da trattati internazionali — concede Stefani —. Penso che vada difesa e tutelata. Quanto alle richieste, però, mi riservo di fare tutte le analisi e le valutazioni del caso».

Un colpo di freno che segue quello già impresso da Matteo Salvini che, forse anche in vista delle elezioni locali non ha lesinato stoccate all'idea di autonomia «integrale».

Ma. Bo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● L'anno scorso Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto hanno avviato un cammino per chiedere più autonomia al governo

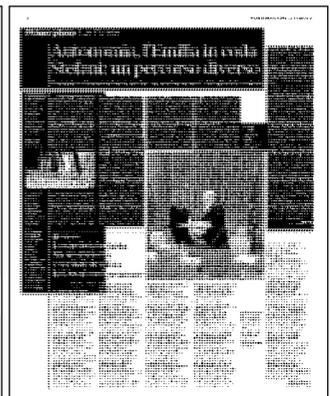
● Veneto e Lombardia hanno scelto

A Roma
L'ultimo incontro tra il ministro Stefani e il governatore Bonaccini



la strada del referendum, l'Emilia-Romagna si è mossa a partire dal mandato ricevuto dall'Assemblea legislativa regionale

● Ma ci sono anche altre differenze, oltre a quella del colore politico delle tre Regioni: il Veneto leghista chiede di gestire 23 materie ora di competenza statale, mentre la Lombardia, così come la nostra Regione, si è fermata a 15 materie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Autonomia

LA VIA STRETTA DI SALVINI

di Marco Bonet

Luigi Einaudi disse nel 1948, e Luca Zaia non si stanca di ripeterlo, che la Costituzione potrà dirsi davvero compiuta solo quando «ciascuno avrà l'autonomia che gli spetta». Se così è, a 70 anni dalla sua entrata in vigore la Carta non può dirsi del tutto attuata e in questa legislatura vedremo probabilmente passare l'ultimo treno utile per portarla a compimento. Ma che autonomia è possibile al tempo del sovranismo? Ed è possibile un'autonomia uguale per tutti? Matteo Salvini, vero motore trainante di questo governo, l'ha già detto: «Quando arriva la proposta del Veneto in consiglio dei ministri firmiamo subito». E lo stesso, par di capire, vale per la Lombardia, che pure è regione «amica», e per l'Emilia-Romagna, anche se «a differenza delle altre era partita più che altro per un gioco politico». Quando accadrà? Lo stesso Salvini promise a fine luglio che si sarebbe fatto tutto «entro l'estate». Poi, ad agosto inoltrato, ha agguistato il tiro: «L'ho detto ai governatori: non occorre che veniate tutti insieme, l'importante è che sia fatto tutto a regola d'arte». Niente fretta: «L'autonomia è nel contratto di governo». Il che però dà come orizzonte l'intera legislatura, di qui al 2023. Il Veneto, si sa, vuol recitare il ruolo della lepre e si sa che Zaia ha sempre rivendicato la primogenitura della battaglia, consacrata dal referendum del 22 ottobre, relegando tutti gli altri al rango di «accodati illustri». Chiede 23 materie e i 9/10 delle tasse il che è complesso sul piano pratico.

continua a pagina 4



d'uscita, sono proprio i Democratici a incalzare la Lega, accusata di improvvisa, eccessiva timidezza.

In questa complessa trattativa, di cui è difficile immaginare il punto di caduta, si sono adesso insinuate pure le Province di Trento e Bolzano, decise a cavalcare l'ondata per avere ancora più autonomia, anche se forse a questo punto sarebbe meglio parlare di una semi-indipendenza: il presidente altoatesino Arno Kompatscher, nella veste di presidente della Regione, in occasione dell'anniversario dell'accordo De Gasperi-Gruber di una settimana fa ha annunciato di voler chiedere allo Stato pure le materie ambientali, tra le pochissime che mancano nel carnet delle Province speciali. Stefani ghiele concederà? E che farà il governo con i quattro progetti di legge costituzionale già depositati dalla Svp, che nel chiedere «l'autonomia integrale» arrivano a fare delle norme provinciali una fonte sovraordinata a quella statale? Così, almeno in Trentino, si cancella il concetto stesso di «interesse nazionale» che è il fulcro del pensiero neosovranista. Salvini è stato avvisato?

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA



15 materie e poi si vedrà, con qualche dubbio, nel caso dell'Emilia-Romagna, pure sullo strumento legislativo da utilizzare. Va detto, d'altronde, che qui l'autonomia scaldia i cuori meno che in Veneto: più che per ragioni storico-identitarie d'impronta libertaria e ispirazione Serenissima, l'Emilia-Romagna sembra essersi fatta avanti per non arretrare rispetto alle Regioni vicine sul terreno dello sviluppo industriale ed economico che può derivare dalla gestione in presa diretta di alcune competenze specifiche. Una mossa, quella di Bonaccini, giocata anche con l'intento di fare rientrare in pista da protagonista il Pd, fino a quel punto autorecluso ai margini della scena, con buona pace di una storia che va dall'indipendentismo di sinistra alla Euskadi l'Aska e arriva alla riforma del Titolo V. E ora, trovata un'insperata via

dipartimento ministeriale; e la spinta alla neo-centralizzazione arrivata dalla crisi, oltre che dalle mutande verdi e dai Batman di alcuni consigli regionali, così che più di qualcuno, a Roma, s'è convinto che forse è meglio pensare a tutto il se vogliono tenere le briglie ai conti. Il ministro degli Affari regionali Erika Stefani, che è leghista, veneta, ed è stata tra i promotori del referendum del 22 ottobre 2017, promette che per l'anniversario del voto, tra poco più di un mese, il Veneto chiuderà la sua intesa con lo Stato. Quindi toccherà alla Lombardia («Il lavoro è a buon punto sui tavoli tecnici»), ha assicurato il governatore lombardo Fontana) e all'Emilia-Romagna («ci sono le condizioni per accelerare — ha detto il governatore — Stefano Bonaccini — l'auspicio è che si possa chiudere entro l'anno») che però avanzano con maggior cautela, chiedendo intanto

L'editoriale

La strettoia leghista tra sovranismo e scelta federalista. Ei Dem (ora) premono

SEGRE DALLA PRIMA

E non a caso si discute sull'opportunità di virare verso una legge delega snella, rinviando i contenuti a decreti legislativi successivi. Ma, complesso lo è soprattutto sul piano politico perché quando si dà a qualcuno, giocoforza si toglie a qualcun altro e questo anche se si procede a colpi di costi standard. E dunque può la Lega tornare al regionalismo spinto delle origini, venendo meno al nuovo ordine del suo «Capitano», per cui «o l'Italia si salva tutta o non ce n'è per nessuno»? Non solo l'antieuropelismo rema contro l'autonomia, perché il federalismo immaginato dal primissimo Carroccio, quello che aveva nel Quindici della Fondazione Agnelli i suoi fondamenti teorici, immaginava (macro) Regioni forti all'interno di un'Europa fortissima, federale. Qui non si vuole

l'Europa e forse non si vogliono manco più le Regioni, perché ciò che conta sono i confini dalle Alpi e Lampedusa. E poi c'è il Movimento Cinque Stelle, l'altro azionista di maggioranza di questo governo: il partito del Sud, come l'hanno ribattezzato molti analisti, che non a caso ha re-istituito e subito occupato il ministero del Sud e che al Sud combatte le sue battaglie più importanti, dal reddito di cittadinanza all'Iva. Luigi Di Maio darà retta a Salvini o al 2.700 intellettuali, giornalisti ed economisti guidati da Gianfranco Viesti dell'università di Bari che hanno firmato l'appello contro la «secessione dei ricchi»? Non bastasse, aggiungiamo altri due aspetti, non meno importanti: le arcinote resistenze delle burocrazie al cambiamento, nella consapevolezza che autonomia significa meno potere per questo o quel

Bonaccini

«Ci sono le condizioni per accelerare, l'auspicio è che si riesca entro l'anno»

15 materie e poi si vedrà, con qualche dubbio, nel caso dell'Emilia-Romagna, pure sullo strumento legislativo da utilizzare. Va detto, d'altronde, che qui l'autonomia scaldia i cuori meno che in Veneto: più che per ragioni storico-identitarie d'impronta libertaria e ispirazione Serenissima, l'Emilia-Romagna sembra essersi fatta avanti per non arretrare rispetto alle Regioni vicine sul terreno dello sviluppo industriale ed economico che può derivare dalla gestione in presa diretta di alcune competenze specifiche. Una mossa, quella di Bonaccini, giocata anche con l'intento di fare rientrare in pista da protagonista il Pd, fino a quel punto autorecluso ai margini della scena, con buona pace di una storia che va dall'indipendentismo di sinistra alla Euskadi l'Aska e arriva alla riforma del Titolo V. E ora, trovata un'insperata via



Costruzioni, continua il recupero: volume d'affari +2%

Cresce del 2% nel secondo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2017, il volume d'affari relativo al settore delle costruzioni emiliano romagnole, mettendo a segno il quinto trimestre con il segno più. È il quadro che emerge dai dati diffusi dalle Camere di commercio e da Unioncamere dell'Emilia Romagna.



**FULMICOTONE**

Lauree brevi per i super tecnici

DI CARLO VALENTINI

Gli Its, istituti tecnici superiori, hanno incominciato a funzionare nel 2010. Si tratta di istituti (ce ne sono 93) a cui ci si può iscrivere (lo scorso anno gli studenti erano 10.500) dopo il diploma.

Propongono corsi di formazione altamente professionalizzanti per tecnici da inserire nell'industria 4.0. Questi corsi hanno una durata che oscilla tra i quattro e i sei semestri e almeno il 30% delle ore si svolge direttamente in azienda (una parte del corpo docente proviene dal mondo dell'impresa).

Se si passa l'esame di fine corso si ottiene un diploma «di tecnico superiore». Ma il presidente di Confindustria Emilia, **Alberto Vacchi**, lancia una proposta: equiparare il super-diploma alla laurea breve.

Con due risultati: conferire maggiore prestigio a quel titolo di studio a indirizzo professionale ed invogliare i giovani ad iscriversi, in modo che le aziende riescano a reperire i tecnici di cui hanno bisogno e di cui spesso debbono fare a meno, rinunciando a crescere, perché

il mercato del lavoro è sovraccarico di laureati in materie umanistiche mentre al contrario c'è penuria di tecnici.

La proposta è stata sottoscritta da altri esponenti del mondo imprenditoriale i quali condividono l'urgenza di spostare in alto l'asticella dell'appel degli studi tecnici, che con la laurea breve non sarebbero più considerati di serie B. Un'immagine per altro sbagliata. Molte delle eccellenze del made in Italy sono opera di tecnici.

Riuscirà Vacchi a convincere il ministro dell'istruzione, Marco Bussetti? Se ne avvantaggerebbe in primo luogo, assicura, quello che definisce il «nuovo triangolo industriale», un'area tra Milano, Venezia e Bologna «dove la crescita ha preso vigore e sul fronte dei posti di lavoro sono stati recuperati i livelli pre-crisi».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%



I fondi congelati

Periferie, ultima chiamata. Merola va da Conte

Ieri summit con i parlamentari. Bugani ottimista, ma i dem: a Roma dite altro



Ultima chiamata per scongelare i fondi della seconda tranche del Piano periferie e portare a Bologna i 18 milioni per la nuova caserma dei carabinieri al Pilastro (dove sono previsti altri interventi) e l'archivio della Cineteca all'ex parcheggio Giuriolo. Ieri il sindaco Virginio Merola, che oggi sarà dal premier Giuseppe Conte insieme all'Anci, ha riunito in Comune i parlamentari bolognesi, tra assenti giustificati e defezioni senza risposta dall'asse gialloverde: Lucia Borgonzoni della Lega («fa parte dello stile del nostro sottosegretario, non ha nemmeno spiegato perché non è presente», ha detto Merola) e i pentastellati Michela Montecchichi e Matteo Dall'Osso.



De Maria
Sarà un danno per il Paese se questi interventi non verranno realizzati

«È legittimo per qualsiasi governo cambiare opinione, ma qui siamo di fronte a impegni presi e firmati. Ci sono imprese coinvolte e progettisti pagati — ha detto Merola — bisogna rimediare a questo incidente». Per farlo serve un emendamento al decreto Milleproroghe che si inizierà a discutere oggi alla Camera. Il Pd ne ha presentati tre e uno porta la firma dei deputati bolognesi Andrea De Ma-

Il rischio in aula
Se oggi il governo porrà la fiducia sul Milleproroghe i fondi resteranno congelati

ria e Gianluca Benamati, determinato a difendere nello specifico (se gli altri due emendamenti verranno respinti) le risorse per Bologna. «Sarà un danno per il Paese se questi interventi non verranno realizzati», ha sottolineato De Maria all'incontro di ieri, mentre da Forza Italia è arrivata una mezza porta in faccia al sindaco. «Sulla caserma al Pilastro siamo d'accordo, ma — ha detto il parlamentare Galeazzo Bignami — non intendiamo difendere progetti su cui non siamo stati coinvolti». Polemiche stoppate sul nascere da Francesco Critelli, nella doppia veste di segretario del Pd e deputato: «Quei progetti non sono di un partito, ma della cittadi-



Bugani
Non c'è nessuno sgambetto. L'intento è portare avanti questi progetti

nanza». Il rischio di interpellare la politica sulle scelte urbanistiche, ha proseguito il ragionamento il centrista Pier Ferdinando Casini, «è tornare a un certo consociativismo. E invece sia chiaro: certe scelte spettano al Comune».

La truppa dei parlamentari, insomma, sembra tutt'altro che compatta. Qualche spiraglio di ottimismo è arrivato da Massimo Bugani, capogruppo M5S e vicecapo della segreteria di Luigi Di Maio, che nell'assenza dei parlamentari pentastellati ha comunque assicurato che «l'intento è portare avanti i progetti per le periferie c'è, non c'è nessuno sgambetto a chi ha operato prima di noi». L'ipotesi in

campo è che si faccia partire una parte dei progetti congelati fino al 2020, per poi cercare risorse per gli altri. Ma a Roma il M5S, come ha sottolineato il dem Benamati, non sembra poi così convinto: «Purtroppo in commissione il tono del M5S è stato tutt'altro...». Oggi una delegazione dell'Anci incontrerà Conte e ci sarà anche Merola. «Gli spiegheremo l'importanza dei progetti del Piano periferie», ha detto il sindaco. Ma il rischio che il governo ponga la fiducia sul Milleproroghe ieri sera era concreto: una soluzione che ipotecherebbe lo sblocco dei fondi per le periferie.

F. Ro.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Le crisi industriali

Cassa integrazione al capolinea ora 80 mila rischiano il posto

MARCO PATUCCHI, ROMA

Il 24 settembre è un lunedì. Ma non sarà per tutti un banale inizio di settimana. Tra i 60 e gli 80 mila lavoratori metalmeccanici potrebbero entrare in un incubo: «Verranno licenziati e rimarranno senza reddito perché gli ammortizzatori sociali scadono proprio quel giorno», avverte la Fiom-Cgil che ha appena ultimato il censimento delle fabbriche nelle quali si continua a produrre solo grazie a cassa integrazione ordinaria, straordinaria, in deroga, contratti di solidarietà e mobilità. Un armamentario in via di smantellamento per scadenza dei termini e per le modifiche regolamentari del Jobs Act.

La base statistica dell'indagine Fiom sono i 100 mila dipendenti complessivi delle imprese metalmeccaniche che hanno attivato gli ammortizzatori, e la ulteriore proiezione delle scadenze sulla fine dell'anno avvicina a quota 90 mila i posti a rischio. Dati molto indicativi perché se è vero che ci sarebbero da considerare anche le crisi degli altri settori (Alitalia e call center, due esempi su tutti), il grosso degli ammortizzatori sono usati proprio nelle fabbriche metalmeccaniche.

Si va dai 16 mila posti in Lombardia con le emergenze della Ime di Brescia, delle brianzole Candy e Peg Perego, della Elec-

trolux di Solaro, ai 14.700 della Puglia; dai 9.900 della Liguria, ai 9.800 del Piemonte dove soffrono la Maserati di Gugliasco, la Tekfor di Pinerolo, la Gamma-stamp di Vercelli, la Cerutti di Alessandria; dai 9 mila della Campania, agli 8.200 della Basilicata; dai 5.900 del Veneto (Afv Beltrame, Marelli Motori, Gemmo e Agis di Vicenza, la Wanbao di Belluno), ai 5.900 dell'Umbria; dai 4.400 delle Marche, ai 3.400 dell'Emilia Romagna (tra le altre Kemet e Selcom a Bologna, la Tecno di Reggio Emilia); dai 2.700 del Lazio ai 2.300 della Sardegna, ai 2.200 della Sicilia e via via tutte le altre regioni con le sole Valle d'Aosta e Trentino senza crisi industriali.

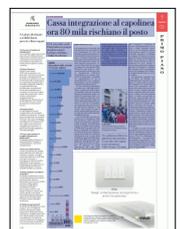
Anche la "distinta" per gruppi e settori fotografa la trasversalità dell'emergenza: gli stabilimenti Fca in Piemonte, Lombardia, Campania e Basilicata; il settore elettrodomestici in Veneto e Friuli; l'indotto Whirlpool a Varese, Fabriano, Siena, Comunanza, Napoli e Caserta; l'Ansaldo Energia e la Piaggio Aerospace di Genova; la Acciai speciali Terni; la Bosh di Bari; la Jabil di Caserta; la De Masi di Gioia Tauro; la Kme con gli stabilimenti di Lucca, Firenze e Alessandria; l'Industria italiana autobus di Bologna e Avellino che proprio ieri ha guadagnato un po' di ossigeno con lo sblocco degli stipendi dopo un verti-

ce al Mise.

Il vicepremier e ministro, Luigi Di Maio, ha ribadito che nell'imminente "decreto emergenze" ci sarà anche la norma che ripristina la cassa integrazione "per cessazione". Ma rischia di rivelarsi una goccia nel mare perché, sempre dati alla mano, sugli 80 mila posti di lavoro a rischio solo una minima parte è relativa ad aziende in chiusura. «Bene Di Maio che risolve una follia del Jobs Act, ma non pensi di cavarsela così - sottolinea ancora la leader della Fiom, Francesca Re David -. Chiediamo l'apertura immediata di un tavolo per discutere la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali ridotti sia nella casistica che nella durata. Si è rinunciato a uno strumento di politica industriale, peraltro con il paradosso che la gestione Inps della Cassa è in attivo e che agli imprenditori costa meno licenziare».

E sempre secondo Re David la risposta non può essere il reddito di cittadinanza: «Sono favorevole, ma riguarda chi il lavoro non ce l'ha. Noi chiediamo di salvaguardare l'occupazione, ad esempio estendendo i contratti di solidarietà dai soli casi di contrazione del lavoro a quelli di possibile espansione della base occupazionale».

**Il 24 settembre scade l'indennità nei gruppi metalmeccanici
La Fiom a Di Maio:
"Subito la riforma"**

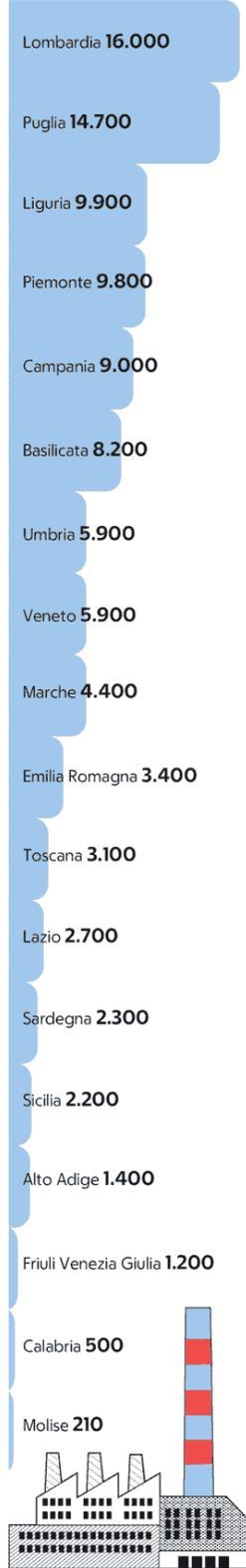


Peso: 48%



I numeri

Dipendenti delle aziende in crisi per regione



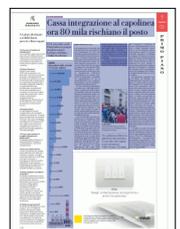
FORNITE: F.I.O.M.



La protesta

I lavoratori dell'Industria italiana autobus ieri sotto il Ministero dello Sviluppo Economico

Si va dalla Ime di Brescia alla Electrolux di Solaro
Ci sono due sole regioni senza emergenze:
Valle d'Aosta e Trentino



Peso: 48%



INDUSTRIA ITALIANA AUTOBUS

IIA evita il fallimento Pagherà gli stipendi

Dall'ipotesi fallimento a quella di salvataggio per mano di Invitalia e un socio privato. È il cambio di paradigma avvenuto ieri a Roma, dove ai 450 lavoratori di Industria italiana autobus (la newco nata tre anni fa dalla fusione della Irisbus di Avellino con la Bredamenarinibus di Bologna) in presidio davanti al Ministero dello Sviluppo economico dopo due mesi senza stipendio, è arrivato l'impegno formale del Governo a ricapitalizzare la società attraverso Invitalia, affiancata da un nuovo azionista privato. Nel frattempo, sempre ieri, l'assemblea dei soci di Iia ha accantonato la

messa in liquidazione e a giorni i lavoratori dovrebbero ricevere (tempi tecnici) la quota di stipendio mancante di luglio e la paga di agosto. «Parte ora una due diligence di 30 giorni sull'azienda, che dovrebbe contribuire a portare a nuovi assetti societari e a un percorso condiviso per rimetterla in piedi.

La ricapitalizzazione a opera di Invitalia è l'anticamera di una società a maggioranza pubblica (quasi una nazionalizzazione)», afferma la Fiom. Già la prossima settimana sono in calendario tavoli con il Governo per discutere del rilancio produttivo: Iia ha commesse ma non i soldi per comprare i materiali che servono a fare gli autobus e parte della produzione è stata delocalizzata in Turchia per rispettare le consegne.



Gli addetti A
giorni i lavoratori
riceveranno lo
stipendio di luglio
e di agosto



Peso: 6%

LO SCENARIO QUOTE PUBBLICHE E PRIVATI TRA BUSITALIA E GRUPPIONI

di **Alessandra Testa**

Ci potrebbe essere anche un cambio di nome nel futuro dell'ex Bredamenarinibus di Bologna e dell'ex Irisbus di Flumeri, confluite quattro anni fa in Industria Italiana Autobus. Tra le ipotesi, una proprietà a maggioranza pubblica e una *governance* in mano a un privato. Con Invitalia potrebbero entrare Gruppioni e Busitalia del gruppo Fs.

a pagina 3

Il futuro nelle mani dello Stato Ipotesi staffetta Leonardo-Fs

Busitalia potrebbe subentrare. Resta il nodo del partner privato

di **Alessandra Testa**

Archiviato il fallimento, per Industria Italiana Autobus si apre un percorso che potrebbe portare a uno scenario tutto nuovo, come auspicato da sempre dai sindacati e come promesso davanti ai cancelli dell'ex Breda di Bologna dal vicepremier Luigi Di Maio, sia in campagna elettorale sia appena dopo il suo insediamento al governo: la reale creazione di un polo del trasporto locale di ultima generazione a maggioranza pubblica. Prima di arrivarci, però, è necessario un riassetto societario e, dunque, una ricapitalizzazione.

Due cose sembrano al momento certe: il desiderio di Leonardo (ex Finmeccanica), che oggi possiede l'11% delle azioni dell'azienda, di uscire dalla società entro la fine dell'anno; quindi, la ridefinizione delle quote di Stefano Del Rosso che in queste ultime settimane non ha di fatto mai fatto mistero o messo paletti a un possibile ridimensiona-

mento del proprio ruolo.

La nuova era dell'ex Bredamenarinibus di Bologna e dell'ex Irisbus di Flumeri, confluite quattro anni fa in Industria Italiana Autobus, potrebbe anche vedersi assegnare un nuovo nome di battesimo. Tutto dipenderà da cosa emergerà dalla *due diligence*, vale a dire dall'attività di approfondimento dei documenti consegnati ieri da Del Rosso e dai tavoli tecnici che si terranno al ministero dello Sviluppo economico nelle prossime settimane e, solo poi, da quale sarà l'identità dei soggetti che si siederanno nelle poltrone della società. Si potrebbe, per esempio, avere anche una proprietà a maggioranza pubblica e una *governance* in mano a un soggetto privato. L'ipotesi uscita nei giorni scorsi dal palazzo del Mise è quella di cui si parla da settimane: l'ingresso di Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa di proprietà al 100% del ministero dell'Economia (si è appena fatta garante dello sblocco delle linee di credito per far ripartire l'azienda) en-

tro ottobre, e l'arrivo di un nuovo socio privato. Come si vocifera da mesi, ma pare in questi giorni stia prendendo finalmente forma un progetto industriale, l'investitore alla finestra è sempre lo stesso: Valerio Gruppioni, patron della Sira Industrie di Rastignano e con ottime referenze e credibilità negli ambienti confindustriali emiliano-romagnoli. Addirittura c'è chi lo vedrebbe nei panni di nuovo amministratore delegato. Il Sergio Marchionne degli autobus, insomma. Le quote di Invitalia e dell'investitore in ingresso dovrebbero raggiungere come somma massima il 50%. Anche se al momento non sono mai usciti altri nomi alternativi a quello di Gruppioni, non è escluso che il governo stia trattando anche con altri privati visto che il *core business* di Sira Industrie non è quello degli autobus, ma quello dei radiatori per il riscaldamento domestico e



Peso:1-3%,3-55%

pressofusioni per l'industria meccanica e l'automotive. Chiunque fosse il socio privato in entrata, Invitalia rimarrebbe comunque in minoranza con quote che potrebbero oscillare tra il 30 e il 40%. La maggioranza pubblica si potrebbe raggiungere in due maniere differenti: o con la permanenza di Leonardo, come si diceva molto improbabile, o con l'ingresso, al fianco di Invitalia, di un altro soggetto pubblico, quella Busitalia controllata da Ferrovie dello Stato che già dallo scorso anno sta cercando di trovare il

suo spazio nel comparto europeo dei pullman a lunga percorrenza.

In attesa di capire quale sarà il futuro, è bene ricordare i punti di forza di Industria Italiana Autobus. La società ha commesse e professionalità uniche in tutta Italia, nonostante quel piccolo grande difetto che la vede produrre mezzi in Turchia. Tra i clienti forti, le grandi partecipate pubbliche emiliano-romagnole, l'azienda di trasporti di Catania e le municipalizzate di Napoli, Vicenza e Genova

che, come da gara, effettueranno i pagamenti mancanti non appena saranno consegnati gli autobus ordinati.

La due diligence

Ora partirà l'analisi dei documenti societari presentati ieri dall'ad Del Rosso

Non solo Gruppioni
Non sono mai uscite alternative, ma il governo potrebbe avere altri in mente

160

Sono i lavoratori occupati nello stabilimento di Bologna. Sono in attesa degli stipendi di luglio e agosto. Dovrebbero arrivare entro venerdì.

1,7

Ammonta a un milione e 700 mila il valore della cifra che verrà anticipata dalle banche per pagare gli stipendi e far ripartire l'azienda fra debiti e utenze.

30

Sono i giorni di tempo per concludere la procedura di «due diligence» con cui si verificheranno le giuste condizioni per far ripartire la produzione.

I protagonisti



Del Rosso

● L'amministratore delegato di Industria Italiana Autobus, entrato in scena come il grande salvatore della patria nel 2014 quando si creò la società nata dalla fusione dell'ex Breda e di Irisbus, è da tempo il «cattivo» della nuova crisi della storica azienda di autobus. Industria Italiana Autobus fu un'idea sponsorizzata fortemente ai tempi del governo Renzi e del ministro Claudio De Vincenti

Papignani

● Dipendente della ex Breda dal 1975, Bruno Papignani è stato il grande protagonista mediatico della trattativa per evitare il fallimento di Industria Italiana Autobus. In distacco sindacale dal 1985, fra selfie e critiche «a e da» parte del Pd, il segretario regionale della Fiom ha messo il cuore in questa vertenza, che lo ha portato alla ribalta anche sui social, dove ha comunicato in diretta ogni singolo passo.



Il vescovo Zuppi



Peso:1-3%,3-55%

Festival Filosofia, da venerdì a domenica oltre 200 appuntamenti tra lezioni, mostre e spettacoli

VERITA' CONTRO BUFALHE

ALLE PAGINE 2 E 3



LA VERITA DEI FILOSOFI

Sarà un Festival con più di 200 appuntamenti

di **VINCENZO MALARA**

SAREBBE piaciuta anche all'indimenticato Bauman la diciottesima edizione del Festival Filosofia che inizierà la sua avventura venerdì 14 settembre e terminerà domenica 16. Lui che era ospite fisso della kermesse e interprete eccellente della 'decadenza degli intellettuali', avrebbe avuto molto da dire sulle fake news e lo scon-

volgimento della gerarchia del sapere, affrontando come pochi il tema della 'Verità' al centro della tre giorni. Forte delle 192mila presenze del 2017, quest'anno il festival diventa maggiorenne e lo fa in grande stile con 200 appuntamenti tutti gratuiti, grandi protagonisti del pensiero contemporaneo (24 i volti nuovi), mostre, spettacoli, menù filosofici ed eventi collaterali che trasformeranno Mode-

na, Carpi e Sassuolo in tre cuori pulsanti di cultura e aggregazione. Mancano poche ore e il 'rullo di tamburi' è stato raccontato da tutti gli attori del Festival Filosofia. Presenti il direttore della ker-



Peso: 1-46%, 39-67%

messe Daniele Francesconi; il membro del Comitato scientifico Michelina Borsari; il presidente del Consiglio direttivo del Consorzio Anselmo Sovieni; i sindaci

di Modena e Carpi Gian Carlo Muzzarelli e Alberto Bellelli; l'assessora alla Cultura di Sassuolo Giulia Pigoni; i presidenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Carpi e del Collegio San Carlo Paolo Cavicchioli, Corrado Faglioni e Giuliano Albarni. Con loro sponsor storici e nuovi: la Regione Emilia-Romagna; Confindustria Emilia Area Centro; Hera; Coop Alleanza 3.0; otto Rotary Club del Gruppo Ghirlanda; e la new entry Bper Banca. La lista degli ospiti conferma l'elevatura di un evento di ca-

ratura internazionale: basta citare Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Umberto Galimberti; Michela Marzano; Massimo Recalcati; Remo Bodei. E ancora: i filosofi stranieri Christian Delage; Jean-Luc Nancy; Judith Revel; e Julian Nida-Rumelin. Nelle piazze e nei cortili dei Festival il tema 'Verità' (rigorosamente senza articolo) verrà snocciolato in ogni sua declinazione. Orgoglioso il sindaco Muzzarelli: «Prepariamoci a giorni di emozioni in cui dovremo sapere gettare le maschere e ricostruire le migliori relazioni umane». Mette l'accento su «un popolo curioso» il sindaco di Carpi Bellelli: «Ho in mente ancora l'immagine dell'anno passato in cui, nonostante gli effetti della circolare Gabrielli, le persone si sono messe in fila con pazienza per andare ad ascoltare le lectio magistralis». «Saranno tre giorni - dice l'assessora Pigoni - in cui potremo scoprire noi stessi e le nostre città». Si inizia venerdì 14 alle ore 10

con tre appuntamenti mattutini molto attesi: a Modena in piazza Grande Enrico Berti parlerà della Metafisica di Aristotele; a Carpi (piazzale Re Astolfo) Maria Michela Sassi affronterà l'Apologia di Socrate secondo Platone; a Sassuolo (Piazzale Avanzino) toccherà a Mauro Bonazzi con i 'Sofisti'.

MODENA, CARPI E SASSUOLO

COME SEMPRE LE CITTÀ DOVE AVRANNO LUOGO GLI APPUNTAMENTI SARANNO MODENA, CARPI E SASSUOLO

DA CACCIARI A REMO BODEI

COME SEMPRE NUTRITA LA SCHIERA DEI FILOSOFI DA CACCIARI A REMO BODEI, DA GALIMBERTI AGLI OSPITI STRANIERI

Il team



Daniele Francesconi



Michelina Borsari



Anselmo Sovieni



Paolo Cavicchioli



Come governare trasformazione digitale e progressi scientifici?

Perché porre la relazione alla base dei meccanismi di valore?

Sono i temi di cui si parla il 12 e 13 ottobre alle Giornate di Bertinoro

INDUSTRIA 4.0 LA SFIDA ETICA

di PAOLO VENTURI

È riduttivo identificare la quarta rivoluzione industriale unicamente come un nuovo paradigma tecnologico: quella che stiamo vivendo è infatti una rivoluzione che contiene un cambio d'epoca. Il passaggio radicale, segnato dalla presenza massiva di quelle che vengono definite «tecnologie convergenti» ossia capaci di connettere, abilitare, e produrre soluzioni, prima impensabili, sta alimentando una trasformazione che richiede, innanzitutto, di sottoporre l'osservazione al ragionamento, mettendo in campo la ragione nella sua interezza (non solo intesa come razionalità). Considero infatti l'attuale traiettoria tecno-scientifica come qualcosa in sé positivo, e comunque inarrestabile, che però va governata con saggezza (cioè con ragionevolezza) e non solo con competenza (cioè con razionalità).

Cloud, Blockchain, Internet of things, OpenData, Robot sono entrati attraverso le nostre (spesso inconsapevoli) azioni, dentro la vita reale, producendo cambiamenti profondi, visibili in nuovi e diversi lavori caratterizzati da modelli organizzativi agili e orizzontali. In questo scenario, che molti vedono come nefasto per gli effetti che produrrà sull'occupazione, è certamente necessario un profondo re-skilling delle competenze ma non è sufficiente, soprattutto per quelle organizzazioni che nascono per perseguire finalità d'interesse generale.

Ridisegnare mutualismo e socialità utilizzando le competenze proprie della digital transformation è un passo ineludibile, ma altrettanto essenziale è il consolidamento delle motivazioni e dei fini di coloro che lavorano in ambito sociale. L'agire sociale, infatti, svuotato del suo significato, benché più efficiente, finirebbe per essere derubricato come un'azione senza impatto, perché priva di quell'energia capace di rendere felice tanto chi la produce quanto chi ne beneficia. Quando il problema della «scelta» consiste nel decidere tra mezzi alternativi per raggiungere un determinato fine «che cosa devo fare per ottenere...» il ricorso alla ragion tecnica può essere sufficiente. Ma quando la domanda diviene «che cosa è bene che io faccia...», vale a dire quando si tratta di scegliere tra fini diversi, la necessità di disporre di un criterio di scelta fondato sulla categoria del giudizio di valore diviene irrinunciabile. Nessuna competenza potrà mai fornirmi il criterio di

valore sulla cui base scegliere.

Quello che voglio dire è che nell'era delle tecnologie convergenti il fattore decisivo tocca il livello antropologico e che non dobbiamo cadere nel rischio di sostituire la formazione/istruzione alla dimensione educativa. Lo sviluppo umano è integrale o non è. L'educazione (che postula relazione ed esperienza) è la risorsa principale per produrre valore e cambiamento. Dentro questa prospettiva la cooperazione, l'impresa sociale e l'associazionismo hanno un ruolo e una responsabilità incredibile. Intelligenza, fiducia e produzione del valore sono le tre parole connesse ad altrettante sfide a cui il Terzo settore è chiamato. La concentrazione (potenzialmente infinita) di dati in un unico «spazio» (la rete), sta generando una disintermediazione «apparente» poiché di fatto si stanno sostituendo intermediari reali con altri di natura artificiale: gli algoritmi. Intelligenze non neutrali, che evolvono e si migliorano nutrendosi di azioni e consumi sempre più digitalizzati. Intelligenze in molti casi usate per fini predittivi (già in uso nella Giustizia penale di alcuni Stati) o per influenzare le scelte dei cittadini (il Social Credit System cinese, mappando i comportamenti d'acquisto e amicizie, sta erogando ricompense per le persone ritenute più «affidabili»).

La seconda sfida riguarda la fiducia. La dimensione relazionale intatta, è attaccata da quella «strumentalità» insita in tutte quelle piattaforme che abilitano le nostre scelte e i nostri consumi al solo scopo di estrarre valore. La relazione, da sempre cardine per costruire identità e comunità, sta diventando (volenti o nolenti) un indicatore chiave per il mercato e i business model, cambiando così (terza sfida) i meccanismi di produzione del valore che oggi non possono prescindere da molecole di natura sociale (non più intesa come responsabilità ma come intenzionalità). Il governo dell'intelligenza artificiale, la creazione di piattaforme capaci alimentare relazioni reali (non strumentali) e la nascita di nuove istituzioni digitali cooperative e inclusive diventano così obiettivi a cui il Terzo settore (e la società tutta) deve tendere, affinché la comunità non venga sostituita dalla comunanza e la felicità dall'utilità (di pochi).

*Aicoon - Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
”
La cooperazione, l'impresa sociale e l'associazionismo hanno una responsabilità incredibile. Intelligenza, fiducia e produzione del valore sono le tre parole connesse ad altrettante sfide a cui il Terzo settore è chiamato

valore. La relazione, da sempre cardine per costruire identità e comunità, sta diventando (volenti o nolenti) un indicatore chiave per il mercato e i business model, cambiando così (terza sfida) i meccanismi di produzione del valore che oggi non possono prescindere da molecole di natura sociale (non più intesa come responsabilità ma come intenzionalità). Il governo dell'intelligenza artificiale, la creazione di piattaforme capaci alimentare relazioni reali (non strumentali) e la nascita di nuove istituzioni digitali cooperative e inclusive diventano così obiettivi a cui il Terzo settore (e la società tutta) deve tendere, affinché la comunità non venga sostituita dalla comunanza e la felicità dall'utilità (di pochi).

VERSO LA MANOVRA

Boccia: «Bisogna dare continuità alle misure di sostegno al Sud»

«Dal credito di imposta agli sgravi per i giovani investire conviene»

Nicoletta Picchio

ROMA

Dare continuità agli strumenti che possono avere effetti sull'economia reale, nel paese ed in particolare nel Mezzogiorno. Credito d'imposta, decontribuzione totale per le assunzioni dei giovani, il piano resto al Sud, superammortamenti: investire nel Mezzogiorno è conveniente. E sono misure che devono restare per vederne i risultati. «Non c'è contemporaneità tra causa ed effetto. Il vero banco di prova per misurare l'attenzione che il governo Conte ha per il Sud è la legge di bilancio. C'è un partito al governo, M5S, che ha preso tantissimi voti nel Mezzogiorno, speriamo che questo possa essere un grande salto di qualità della questione Mezzogiorno a partire dall'occupazione e sviluppo», ha esordito Vincenzo Boccia, parlando a Oliveto Citra, in un dibattito in occasione del premio Sele d'Oro, nato più di 30 anni fa per valorizzare l'identità del territorio. «2017-2018, da un anno all'altro. Mezzogiorno, sviluppo, giovani» era il titolo del convegno. «Occorre che la politica dia continuità agli stru-

menti che hanno dimostrato di avere un impatto positivo sull'economia reale, questo anche per eliminare uno dei maggiori mali che è l'ansietà. Bisogna avere una visione lunga e lavorare per una società inclusiva», ha insistito il presidente di Confindustria.

Al tavolo, accanto a lui, l'ex ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti, che ha varato molti provvedimenti, anche recependo le indicazioni di Confindustria. In particolare, ha detto l'ex ministro, il credito di imposta, che ora può essere velocizzato grazie alla misura, presa a luglio, di non aspettare il certificato antimafia per l'erogazione delle risorse. Ci sono più di 6 miliardi di euro di investimenti in ballo. Anche per la misura Resto al Sud, ha detto l'ex ministro, ci sono state più di 10 mila domande.

«Condivido il principio che il pil non debba essere il fine della società, ma è una precondizione per la felicità. Non ho mai visto persone felici in un paese dove il pil diminuisce», ha sottolineato il presidente di Confindustria. Nel Sud, ha detto Amedeo Lepore, consigliere Svimez e professore all'università Luiss, esiste una dicotomia tra dati economici e i problemi sociali: molte regioni stanno migliorando dal punto di vista economico, ma non si risolve la questione sociale, molti giovani se ne vanno e la povertà

aumenta. Per il lavoro, sarebbe necessario anche migliorare la formazione, ha detto Francesco Mutti, a capo dell'omonima azienda di conserve di pomodoro, che ha investito a Oliveto Citra, «un modo per raggiungere l'obiettivo di un minore scostamento tra offerta e domanda di lavoro».

Il pensiero di fondo è che «occorre una società non corporativa e non divisiva», ha detto Boccia, sottolineando la questione infrastrutture, «una precondizione per una società inclusiva e aperta, collegano periferie e centri, l'Italia al mondo. Non abbiamo mai avuto la sensibilità - ha continuato Boccia - per la questione temporale, cioè in quanto tempo facciamo le cose che diciamo», aggiungendo che l'aeroporto di Salerno sarebbe «una grande occasione per il territorio campano». Boccia ha anche commentato il lavoro domenicale: «l'importante è il riposo settimanale, non la domenica. Il lavoro è un dono, bisogna non essere dogmatici, in un grande paese che deve fare del lavoro la centralità dell'attenzione».



Legge di Bilancio «Il vero banco di prova per misurare l'attenzione che il governo Conte ha per il Mezzogiorno è la prossima legge di bilancio» dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Peso: 12%

CANTIERE «LEGGE DI BILANCIO»: IL VENTURE CAPITAL

Primo Piano

Fondo Pmi, dote anche dalle spa pubbliche

Di Maio: «In campo con i fondi pensione. Confermata la Nuova Sabatini»

Carmine Fotina

ROMA

In vista della legge di bilancio le iniziative del governo "gialloverde" in tema di politica industriale iniziano a delinearsi. Nell'intervista al Sole 24 Ore di sabato scorso il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio ha già anticipato la conferma, con alcune modifiche, del piano Impresa 4.0 e la creazione di una piattaforma pubblica a sostegno del venture capital. Ieri è tornato sul tema nel corso dell'audizione presso le commissioni competenti della Camera, parlando anche del piano per il sostegno al commercio estero. Emergono idee in discontinuità con i precedenti governi ma anche diverse misure avviate proprio negli anni scorsi e che si intende rinnovare, seppure riscrivendole in una versione più favorevole alle piccole imprese.

Tra le novità c'è il possibile coinvolgimento delle grandi partecipate statali in un Fondo per il venture capital che dovrebbe vedere la luce entro la fine

dell'anno, probabilmente proprio nell'ambito della manovra. «Studiamo il modello francese» dice Di Maio che ha in mente un «fondo ad alta redditività» che al supporto pubblico, innanzitutto con la garanzia statale, associa quello di soggetti investitori istituzionali (come casse di previdenza e fondi pensione) e, appunto, quello delle partecipate pubbliche. Su quest'ultimo punto, tra i suggerimenti giunti al ministero da alcuni esperti, c'è anche la possibilità di introdurre un vincolo di destinazione dei flussi di dividendi proprio a favore di investimenti in Pmi ad alto potenziale e startup.

Molti interventi in programma, ribadisce Di Maio, saranno «a misura di piccoli». È il caso dell'iperammortamento e del superammortamento fiscale, dei finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: tutti in odore di proroga o rifinanziamento, ma con un riassetto per semplificare alcune procedure di accesso e aumentare la quota di Pmi beneficiarie, in alcuni casi magari fissando dei «tetti» di beneficio economico per impresa.

Lo stesso discorso vale per il

Fondo centrale di garanzia, che secondo Di Maio dovrà essere sempre più aperto alle imprese più piccole, incluse le microimprese, per poi venire assorbito insieme ad altri fondi all'interno della preannunciata Banca pubblica per gli investimenti. Anche il piano straordinario per il made in Italy ereditato dai governi precedenti andrà avanti. «Vogliamo rifinanziarlo» dice Di Maio.

In ordine di tempo, comunque, si partirà con alcune decertificazioni per l'attività di impresa che entreranno nel «decreto urgenze» atteso nell'arco di una settimana. Il resto del pacchetto di semplificazioni dovrebbe arrivare entro l'anno.



Peso: 11%

Piazza Affari al top in Europa (+2,3%) Spread in forte calo

MERCATI

Le rassicurazioni del Governo sul deficit portano il differenziale sotto 250 pb

Il listino azionario trascinato soprattutto dal comparto bancario. I titoli del credito hanno recuperato il 4,2% in una seduta, Banca Mps +8,2%

Le rassicurazioni del governo sulla manovra e sul rispetto dei vincoli europei in materia di conti pubblici hanno ottenuto gli effetti sperati e ieri, alla riapertura dei mercati, il trend iniziato già la settimana scor-

sa ha trovato ulteriore conferma nel sesto calo consecutivo dello spread tra Bund e BTp e in uno sprint della Borsa, guidato dalle banche e dai titoli finanziari penalizzati nelle scorse settimane proprio dall'aumento del differenziale con il titolo tedesco. Piazza Affari ha recuperato il 2,3%, grazie soprattutto al comparto del credito che è risalito in media del 4,2%, con un picco di oltre l'8% per Banca Mps, controllata dal Tesoro e particolarmente esposta sui titoli di Stato. Dunque, la tempesta di agosto, fomentata dalle parole dei ministri sull'aumento del deficit (che aveva portato lo spread tra il BTp e il Bund a 10 anni da 230 alla soglia dei 300 punti base) forse può dirsi rientrata. Grazie sempre alle parole. Ora però tutto dipenderà dai «fatti» richiamati dal ministro dell'Economica, Tria, cioè dalle misure concrete in mate-

ria di politica economica, tenendo conto che lo spread è sceso rispetto ai massimi, ma è ancora ben al di sopra dei livelli di inizio maggio, quando viaggiava intorno a 180 punti base.

Vito Lops

— a pagina 2

Primo Piano

Lo spread BTp-Bund si sgonfia e le banche tornano a correre

Mercati. Le parole del Governo sul deficit portano il calo del differenziale a 60 punti in sei sedute. Piazza Affari (+2,30%) miglior Borsa in Europa grazie soprattutto al rally del comparto del credito

Vito Lops

Nelle ultime 24 ore la tempesta di agosto (che aveva portato lo spread tra il BTp e il Bund a 10 anni sui massimi dal 2013, ovvero da 230 a 292

punti base) può dirsi rientrata. Il differenziale di rendimento tra i due titoli di Stato - preso dagli operatori come termometro per misurare i livelli di tensione sul debito italiano - è arretrato da 248 a 233 (Reuters).

Oppure da 264 a 250 (se la fonte è Bloomberg che utilizza il nuovo benchmark sui BTp). La sostanza non cambia: si tratta del sesto calo di fila che equivale a uno sgonfiamento di 60 punti base. Non siamo anco-



Peso: 1-9%, 2-32%

ra ai livelli pre-governo (a inizio maggio lo spread era intorno a quota 180) ma è evidente che gli investitori sono tornati a comprare titoli italiani che, pur alle attuali condizioni migliorate, offrono comunque i rendimenti più attraenti dell'Eurozona (Grecia esclusa).

La nuova settimana finanziaria è iniziata bene per la carta italiana dopo che nel week end gli esponenti del governo hanno smussato i toni sul deficit da iscrivere nella prossima legge di bilancio, l'elemento in questo momento che preoccupa di più gli investitori. In particolare è stato il ministro dell'Economia Giovanni Tria a placare gli animi spiegando che lo spread migliorerà ulteriormente dopo l'approvazione della manovra finanziaria. I mercati hanno poi "preso nota" di un report di Morgan Stanley, decisamente ottimistico sul binomio Btp/Piazza Affari. Quanto al deficit la banca «ri- tiene che l'annuncio del 27 settembre (data prevista per l'aggiornamento del Def) probabilmente sarà intorno al 2,2% - si legge nel report -. Il cammino dovrebbe restare accidentato, ma pensiamo che il materializzarsi della nostra previsione arriverà probabilmente come un sollievo per i mercati».

L'istituto resta cauto sulla domanda strutturale di Btp nel lungo

termine, ma con un possibile upside nel breve termine raccomanda agli investitori di posizionarsi «con un long tattico sul Btp a 10 anni contro il Bono» spagnolo. Positivo il giudizio anche degli analisti di NatWest Markets secondo i quali, riporta Bloomberg, è tempo di considerare una posizione «aggressivamente lunga» sulle scadenze a 5 anni in quanto l'umore del mercato migliora.

Al coro delle valutazioni positive si è unita Mediobanca secondo cui lo spread scenderà fino a circa 220 punti base, anche se il valore corretto, quello espresso dai fondamentali dell'Italia, dovrebbe essere compreso tra 100 e 150 punti base. Come dire che il "costo della politica" ammonta a circa 70 punti base in più di spread.

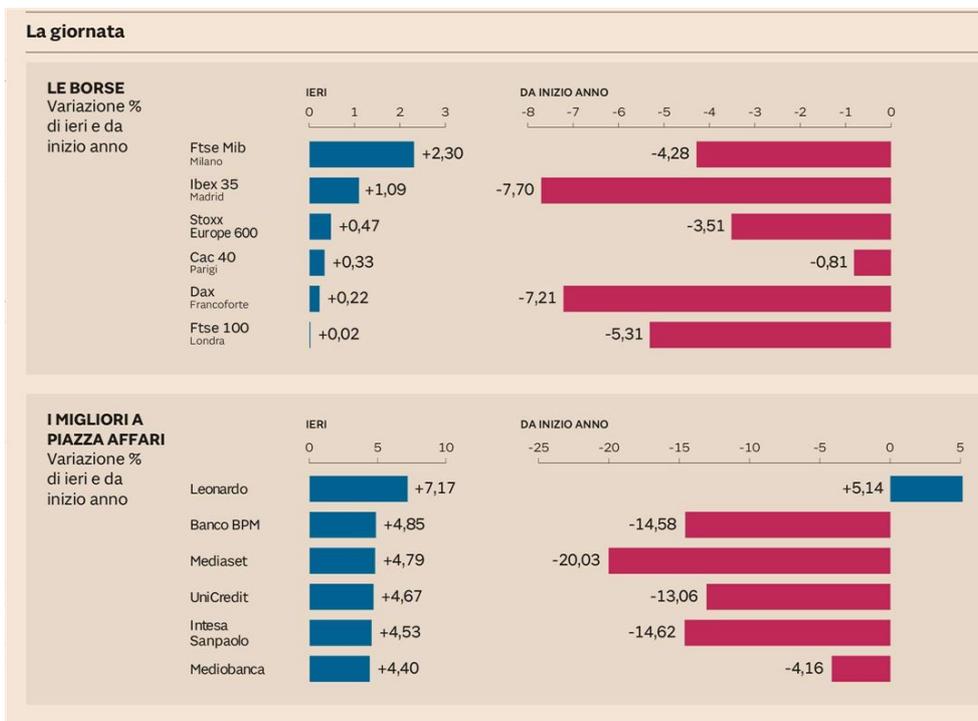
Per quanto riguarda l'azionario italiano, Morgan Stanley pensa che un alto grado di incertezza sia già incorporato nei prezzi e l'assenza di ulteriori «cattive notizie» sarà sufficiente a guidare un rally «di sollievo» per le azioni e le banche. «L'azionario italiano appare troppo a buon mercato relativamente agli spread dei Btp e la nostra stima di base per quest'ultimo suggerisce un potenziale di PE re-rating del 12% dell'indice Msci Italia. Rimaniamo selettivi e preferiamo banche con base patrimoniale più forte e utili

più resilienti».

Toni che hanno messo le ali ai titoli bancari quotati sul listino milanese. Il Ftse Ita Banks è balzato ieri del 4,2% portando a +9% il rimbalzo dell'ultima settimana. Forti acquisti anche sulle utility (+3,2%) che hanno spinto l'indice generale a chiudere a +2,3%, segnando nettamente la migliore performance in Europa (Eurostoxx +0,48%). Da inizio anno però Piazza Affari resta in passivo (-4,28%). Siamo ancora lontani dai massimi di periodo toccati il 7 maggio quando sull'agenda degli investitori il tema del deficit, così come quello di una maggioranza di governo Lega-M5s, non erano contemplati. In quel momento il listino italiano poteva fregiarsi del titolo di migliore Borsa al mondo da inizio anno con un apprezzamento del 12,5%, allora perfino superiore a quello che oggi sfoggia il Nasdaq dei record.

@vitoloops

Il Ftse Banks è balzato ieri del 4,2%, portando a +9% la performance dell'ultima settimana



TORINO-LIONE**Tav in stand by
ma ogni euro
ne renderebbe 4**

Alta velocità Torino-Lione ancora in stand by in attesa delle valutazioni del governo. Ma uno studio calcola che per ogni euro speso il Pil crescerebbe di quasi quattro. La ricerca sarà presentata domani al dibattito organizzato a Torino dagli imprenditori piemontesi per lanciare l'allarme sul gap infrastrutturale. Al confronto parteciperanno anche i colleghi francesi del Medef. In 22 anni l'opera è pas-

sata attraverso 11 cambi di tracciato, 7 fra trattati e accordi internazionali, 8 delibere Cipe e 5 valutazioni di impatto ambientale.

Filomena Greco
a pagina 3

Primo Piano**Tav in stand by
dopo 10 progetti
Ma per ogni euro
ne renderebbe 4**

Via crucis. Torino-Lione ancora in discussione dopo 22 anni e 11 cambi di tracciato, nonostante 7 trattati, 8 delibere Cipe e 5 valutazioni di impatto ambientale

Filomena Greco
TORINO

Da un lato la competitività delle imprese nell'area Nord-Ovest. Dall'altro l'impatto economico, diretto e indiretto, dei lavori per realizzare la tratta internazionale della Torino-Lione. Sono settimane decisive per il futuro dell'opera, che si porta dietro un dibattito politico aspro, anni difficili di contestazione e una lunga fase di elaborazione arrivata ad un punto la scorsa primavera, dopo 10 diversi progetti e 11 cambi di tracciato. Il rischio ora è che arrivi uno stop formale da parte del Governo, se l'analisi costi-benefici commissionata dal ministro

Daniilo Toninelli confermerà i dubbi di una parte della maggioranza.

L'iter e le ricadute economiche

La progettazione della Torino-Lione inizia nel 1996, passa attraverso otto delibere del Cipe, conta cinque valutazioni di impatto ambientale e ha alle spalle sette tra trattati e accordi internazionali, l'ultimo dei quali ratificato dai due parlamenti. Oggi il progetto è nella fase esecutiva, tanto che ieri Telt, la società responsabile dell'opera, ha diffuso una nota sull'ultimo bando - da 37 milioni - pubblicato sulla Gazzetta europea, quello sui controlli ambientali, organizzato «in coerenza con il planning previsionale», eppure

rischia uno stop.

Gli esperti del Gruppo Clas (coordinati dai professori della Bocconi Lanfranco Senn e Roberto Zuccheti) hanno calcolato, nero su bianco, quanto vale l'impatto socio-economico



Peso: 1-2%, 3-47%

co delle opere per realizzare la tratta internazionale della Torino-Lione: in totale 9 miliardi, considerando la quota di investimento diretto in capo all'Italia (3,1 miliardi), la produzione indiretta (3,4 miliardi) e le ricadute sull'indotto (2,5 miliardi). Un moltiplicatore di tre punti, dunque, che salirebbe a quota 3,77 se si considera l'effetto sul Pil del valore complessivo della produzione attivata in Italia per i lavori della tratta internazionale. A beneficiare delle ricadute economiche sarebbe il comparto costruzioni, in primis, seguito da servizi alle imprese e industria. Rispetto all'impatto complessivo sul Pil, pesa in termini positivi la quota che l'Ue investirà direttamente per realizzare il collegamento, pari al 40% del suo valore. Secondo l'elaborazione curata dal gruppo di lavoro, l'intero finanziamento per costruire la sezione transfrontaliera, considerando quota italiana e parte di quella europea, raggiunge i 5,4 miliardi, cifra che sommata alle ricadute della produzione indiretta e dell'indotto porta ad un totale di 11,3 miliardi, con un rapporto tra Pil prodotto e spesa sostenuta dall'Italia di

quasi 4 a uno. Spalmato nel tempo, l'impegno finanziario diretto dell'Italia per realizzare la tratta internazionale della Torino-Lione - tunnel di base e stazione internazionale di Susa - tra il 2020 e il 2027 raggiunge i 350 milioni all'anno, a fronte di un aumento del Pil nazionale pari a 1.320 milioni. Con un margine positivo di 970 milioni. Una valutazione socio-economica, quella di Clas, che di fatto evidenzia come sia positivo il delta tra l'investimento diretto che l'Italia deve sostenere, in base all'accordo del 2012 che stabilisce le percentuali a carico di Italia e Francia, e le ricadute complessive sul prodotto interno lordo.

Il dibattito

Le conclusioni dello studio saranno al centro dei lavori durante la giornata organizzata domani a Torino da **Confindustria** Piemonte (Fabio Ravanelli) e dall'Unione industriale di Torino (Dario Gallina), alla presenza del presidente degli industriali italiani **Vincenzo Boccia**. Una chiamata a raccolta di 200 tra aziende e imprenditori, accanto alle associazioni terri-

toriali dell'asse attraversato dal Corridoio mediterraneo: oltre al Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Al tavolo gli esponenti del Medef, la Confindustria francese, e Jean-Louis Colson, Capo dell'Unità Reti di trasporto per la Commissione europea. Al centro del dibattito anche le potenzialità future delle reti europee, in particolare rispetto ai traffici dal Far East, tema su cui interverrà Raffaele Marchetti, della Luiss.

La fotografia

Tra le premesse metodologiche dello studio, il valore dell'interscambio tra Italia e Francia, oltre 70 miliardi, con un saldo attivo di 10 miliardi per l'Italia, e più di 42 milioni di tonnellate di merci trasportate lungo l'asse dei due paesi, per il 90% su gomma. Ma cosa succede sugli altri versanti? La Svizzera ha realizzato a sue spese due tunnel di base. Sull'intero arco alpino sono 7 i tunnel di base in fase di realizzazione: oltre al Moncenisio, Gottardo, Ceneri, Lötschberg, Brennero, Semmering e Koralm.

Domani a Torino il dibattito organizzato dagli imprenditori piemontesi con i colleghi francesi del Medef

I NUMERI IN GIOCO

2,5
miliardi

I FONDI GIÀ STANZIATI

Il 40% dei costi a carico Ue
Attualmente (al 7 giugno) sono stati spesi o impegnati 1,7 miliardi. Il costo certificato della sezione transfrontaliera è di 8,6 miliardi: 40% a carico della Ue, 35% all'Italia e il 25% alla Francia. L'Italia ha già stanziato 2,5 miliardi e deve completare il finanziamento con 409 milioni al netto dell'adeguamento monetario. Entro luglio 2018 sono stati lanciati bandi per circa 3 miliardi di euro che diventeranno 5,5 miliardi entro il 2019

24
chilometri

GLI SCAVI EFFETTUATI

Previsti 162 Km di gallerie
Finora sono stati scavati 24 chilometri di galleria su 162 totali. Realizzati anche 65 chilometri di sondaggi. L'opera è prevista in esercizio nel 2030. Per realizzarla sono stati siglati 7 accordi di cui 4 trattati internazionali ratificati dai due Parlamenti. Sono state studiate 11 alternative di tracciato, approvati dieci progetti con 8 delibere Cipe, effettuate 5 valutazioni di impatto ambientale e 10 Conferenze dei servizi

70
miliardi

LO SCAMBIO MERCI

Saldo per l'Italia di 10 miliardi
L'interscambio tra Italia e Francia vale oltre 70 miliardi, con un saldo attivo appunto per l'Italia di 10 miliardi. L'interscambio tra l'Italia e il quadrante Ovest europeo vale circa 150 miliardi con un saldo attivo per l'Italia di 20 miliardi. Sono oltre 42 milioni le tonnellate di merci trasportate sull'asse Italia-Francia, più di tutto il traffico della Svizzera. Il 90% delle merci tra Italia e Francia viaggia su gomma

La strategia energetica nazionale ritaglia al gas un ruolo importante nella transizione verso l'addio al carbone



Peso: 1-2%, 3-47%

“DOMANI A TORINO L'INDUSTRIA SCHIERA UN ESERCITO SÌ TAV”

Mariachiara Giacosa



pagina VII

Mattioli: “Domani a Torino un esercito di imprenditori tutti schierati per la Tav”

MARIACHIARA GIACOSA

«È una situazione di emergenza, per questo abbiamo deciso di alzare la voce. Non è la prima volta che gli industriali si muovono per la Torino-Lione. Quando ero presidente dell'Unione industriale di Torino avevamo promosso parecchie iniziative e visitato il cantiere in Valsusa. Certo in questo momento la mobilitazione è davvero urgente». **Licia Mattioli** è la vicepresidente di **Confindustria** a cui il numero uno di viale dell'Astronomia, **Vincenzo Boccia**, ha affidato le deleghe per l'internazionalizzazione. È anche la vice di Francesco Profumo in Compagnia di San Paolo. Gira il mondo ma conosce bene potenzialità e zavorre dell'economia piemontese.

Vicepresidente Mattioli, domani Confindustria riunisce a Torino il suo stato maggiore per un grido d'allarme sulle conseguenze dello stallo sulla Torino-Lione, perché?

«Le infrastrutture sono l'elemento fondamentale e strategico della competitività di un Paese. Per questo serve un segnale forte da cui il governo comprenda che questo territorio non può restare fermo e

isolato».

Lei si occupa di export delle imprese italiane, perché per quelle piemontesi avere l'alta velocità è così importante?

«Per tutte le aziende è fondamentale essere collegate. Questo vale quando si parla di infrastrutture, di Tav, di aeroporti e vale anche per le connessioni digitali. La Torino-Lione è fondamentale per il Paese, ma lo è ancora di più per il Piemonte che con l'alta velocità non sarebbe un punto di arrivo ma una connessione per aprire all'economia del nord d'Italia lo sbocco sulla Francia, sull'Europa meridionale e sui mercati dell'Africa. Con la Tav il Piemonte diventa un pezzo dell'Europa, senza la Tav è destinato a rimanere una strada senza uscita».

Domani all'Unione industriale schierate una potenza di fuoco: ci sono 40 associazioni territoriali, rappresentanze di quelle regionali del nord d'Italia e il presidente nazionale Boccia: come li avete convinti?

«Non è stato difficile. Chi fa impresa sa di cosa ha bisogno, e la Tav fa parte del kit di base di chi ha un'azienda. Per noi è fondamentale far viaggiare le persone e le merci, farlo in tempi veloci e a prezzi bassi,

in modo da non perdere la sfida della concorrenza con i Paesi dove il costo del lavoro è più basso. Per questo la mobilitazione degli industriali è stata forte e domani saranno in duecento al Centro congressi di via Fanti. Perché bisogna far vedere al Paese e al governo che questa opera è fondamentale. Gli imprenditori di tutto il Nord sono convinti che questo sia un passaggio cruciale, siamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda».

Quanto siete preoccupati per lo stallo da parte del governo?

«Tutto quello che è fermo è per sua natura preoccupante. La Tav che oggi sembra il futuro, tra poco sarà normale e se restiamo fermi non agganciamo quei timidi segnali di ripresa economica che si colgono anche in Piemonte, nonostante le difficoltà. Qui a complicare il



Peso: 1-3%, 7-61%



quadro c'è il clima di incertezza che perdura e che proprio non fa il bene della nostra economia. Chi investe, e gli imprenditori lo fanno, ha bisogno di un quadro chiaro, di sapere che gli accordi si rispettano, che l'Italia gode di una credibilità nei confronti dell'Europa e delle altre nazioni. Le aziende del Piemonte per loro natura sono votate all'internazionalizzazione anche più di quanto avviene in altre zone d'Europa: significa che vendono oltre confine, anche quelle piccole e medie. Ma per farlo hanno bisogno del biglietto di visita di un Paese credibile e di un governo che non cambia idea».

Il presidente di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli azzarda un pronostico e sostiene che alla fine la Torino-Lione sarà completata. Lei cosa pensa?

«Non mi sento di fare scommesse. Ma mi auguro che la Lega e i 5 stelle al governo ascoltino le ragioni del buon senso che in questo caso sono supportate da elementi comprovati».

A cosa si riferisce?

«Si sono fatti molti studi sull'importanza della Tav, sette analisi costi e benefici, e ora il ministero ne ha commissionata un'ottava. Usciranno dei numeri,

dei fatti, che confermeranno ciò che le imprese sostengono da anni. E io credo che una volta analizzati questi studi si arriverà a una soluzione di continuità. Me lo auguro, almeno».

Avete scelto di escludere i politici dalla vostra convention, perché?

«Perché questa non è una questione che riguarda la politica. È molto semplice. Si dice che in Italia occorre sostenere le imprese. Ecco: le imprese sono qui a dire ciò di cui hanno bisogno e protestare contro ciò che invece ne decreterebbe il declino. Non è un terreno di confronto politico».

“

Non è stato difficile convincerli: chiunque fa impresa sa quanto serva quest'opera Al nostro Piemonte ancora di più

”



Leader

Licia Mattioli dopo aver guidato gli industriali di Torino oggi è vicepresidente di Confindustria e della Compagnia



Peso: 1-3%, 7-61%

Un bando da 37 milioni per la Tav La sfida allo stop di Toninelli

Ripartono le gare. Per il ministro ogni avanzamento è «un atto ostile»

TORINO La Tav Torino-Lione non si ferma allo stop del ministro Danilo Toninelli. Anzi. Riparte con l'assegnazione dei lavori, nonostante l'avvertimento, neanche un mese fa, del titolare del dicastero alle Infrastrutture e ai Trasporti: «Considereremo quale atto ostile ogni avanzamento dell'opera prima che arrivi una scelta da parte del governo», aveva tuonato Toninelli. Ma la scelta definitiva oggi ancora non c'è. E ieri Telt, la società italo-francese incaricata di realizzare l'opera, ha pubblicato in Gazzetta Ufficiale i bandi, del valore dei 37 milioni di euro, per l'esecuzione del Piano di monitoraggio ambientale dei cantieri italiani della nuova linea ferroviaria. Un passo in avanti interpretato da Toninelli come una forzatura, quasi un guanto di sfida al governo. Che infatti, secondo quanto trapela da fonti vicine al ministro, potrebbe rispon-

dere già oggi con dei provvedimenti. Perché domani si insedierà a Roma la commissione guidata dal professore «anti Tav» Marco Ponti, ex docente del Politecnico di Milano, a capo di una task force di esperti di trasporti che dovrà esprimere un parere su costi-benefici delle grandi opere in cantiere in Italia. Tra queste, in cima alla lista, c'è l'alta velocità Torino-Lione. Prima del giudizio dei tecnici, che non arriverà prima di Natale, Toninelli si sarebbe aspettato la sospensione di nuovi bandi e nuovi lavori. E invece Telt ha tirato dritto con il bando sul monitoraggio ambientale.

In ballo, in questi giorni, c'è il mega-appalto da 2,3 miliardi di euro per la realizzazione del tunnel di base di 57,5 chilometri della ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. Dopo la richiesta del ministro di stop all'avanzamento dei lavori, i vertici di Telt si

sono mossi con prudenza, e, per evitare lo scontro, hanno congelato fino alla fine dell'estate l'iter procedurale per l'assegnazione dei cantieri. Approfitando del periodo di stallo per mediare con la parte di governo più favorevole all'opera, quella a trazione leghista, e di ricucire i rapporti anche con il M5S, che però rimane fermo all'idea di valutare l'opera e poi decidere.

L'ennesima revisione della Tav ha provocato il malcontento e le reazioni del mondo industriale, in attesa dell'infrastruttura da 30 anni. «Il governo la smetta di traccieggiare, quello che pesa di più alle imprese è l'incertezza», ha detto Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, tra i promotori del convegno di domani a Torino che riunirà, insieme al leader di Confindustria Vincenzo Boccia, gli imprenditori del Nord: dalla Lombardia al Veneto, Liguria e Trentino Alto

Adige. Tutti insieme per fare quadrato attorno alla Tav. «Alla fine mi auguro che prevarrà il buon senso come è successo per l'Ilva — spiega Ravanelli — il rischio che la Torino-Lione si fermi non c'è. Si sono già spesi 1,5 miliardi per studi e progetti, cofinanziati dalla Ue, il 14% delle gallerie è già scavato, c'è un accordo internazionale con la Francia. Non credo si possa tornare indietro».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

235

chilometri
è la lunghezza prevista nel progetto della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione

Il Movimento

Un no che parte da lontano

Da anni il Movimento 5 Stelle è contrario alla Tav Torino-Lione. Posizione ribadita in campagna elettorale e che ha portato al Movimento consensi molto alti in Val Susa alle Politiche

L'arrivo al governo e il primo blocco

Dopo il varo dell'esecutivo giallo-verde l'esponente del M5S Danilo Toninelli viene nominato ministro dei Trasporti: «Sulla Tav rivediamo tutto. Si valuta anche lo stop»

I dubbi dell'alleato: le opere servono

Sulla Tav le posizioni dell'alleato leghista sono diverse. Salvini è attento a evitare lo scontro frontale, ma diversi esponenti del Carroccio sono perplessi: «I territori vogliono le grandi opere»

Domani si insedierà alle Infrastrutture la commissione per la verifica costi-benefici



Peso:54%

PRIMO PIANO

LAVORO E CONSUMI

Chiusure domenicali, compromesso di Di Maio

Il ministro propone l'apertura a turno di un esercizio ogni quattro: «Ci sarà sempre un posto dove fare la spesa»

NICOLA LILLO
ROMA

Legha e Cinque Stelle tirano dritto sulla chiusura dei negozi la domenica, nonostante le critiche arrivate dal mondo economico. I due partiti di maggioranza hanno presentato proposte in parte diverse - più rigida quella del Carroccio - su cui ora «bisogna trovare l'equilibrio, se serve una legge la faremo», spiega il vicepremier Matteo Salvini. Mentre Luigi Di Maio ipotizza già una novità, che è in realtà un compromesso e un ritorno al passato. Il leader dei Cinque Stelle avanza l'ipotesi di una turnazione che prevede l'apertura del 25 per cento degli esercizi, così «ci sarà sempre un posto dove andare a fare la spesa». In questo modo si tornerebbe al sistema precedente la riforma Monti del 2011, quando sindaci e commercianti organizzavano la turnazione.

Nella proposta della Lega sarebbe comunque possibile tenere aperti i negozi nei giorni festivi per massimo otto giorni all'anno, tra cui quattro domeniche di dicembre. I Cinque Stelle invece parlano di 12

giornate. Oltre a questo è prevista un'eccezione per le città turistiche, come chiedono insistentemente i leghisti. L'obiettivo del governo ora è arrivare a un testo condiviso da approvare entro la fine dell'anno.

Lavoro a rischio

Secondo uno studio della Cgia sono 4,7 milioni gli italiani che lavorano la domenica, di cui 3,4 dipendenti (il 68% nel settore di alberghi e ristoranti, che non sarebbero toccati) e 1,3 milioni di autonomi, come ambulanti, commercianti e agricoltori. A essere interessati da questa misura sarebbero in tutto circa 500 mila persone, i lavoratori cioè della grande distribuzione. Secondo alcune stime sarebbero 40-50 mila i posti di lavoro a rischio. «La proposta del governo è un pericoloso passo indietro e una limitazione della libertà d'impresa - spiega Francesco Pugliese, amministratore delegato di Conad - nonché una incomprensibile restrizione per quei 19,5 milioni di italiani che, molto spesso per necessità, dedicano i giorni festivi

ai propri acquisti». Secondo Di Maio, però, si tratta del «solito terrorismo, ogni volta che si vuole tutelare il lavoro, arriva la solita minaccia allo Stato: noi li licenziamo».

Tra chi critica questa misura ci sono i grandi gruppi della Gdo (ad eccezione di Eurospin), le opposizioni e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo cui «l'importante è il riposo settimanale, non la domenica. Bisogna cercare di non essere dogmatici». Chi difende le liberalizzazioni ritiene infatti che esistono già i contratti collettivi a tutela dei dipendenti con regole su turni e giorni di riposo, oltre al fatto che milioni di italiani fanno acquisti la domenica e l'incasso nei weekend è ben più alto degli altri giorni. Più cauto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli che chiede un incontro al governo «per approfondire le ipotesi», mentre Confesercenti spiega che in realtà le liberalizzazioni «non hanno creato posti di lavoro: l'occupazione infatti nel periodo è diminuita» a causa della moria di negozi.

Favorito l'e-commerce

Di sicuro non verrà toccato l'e-commerce, che sarebbe anzi avvantaggiato dalla chiusura (è già in crescita del 15 per cento all'anno). Continuerà infatti ad essere possibile acquistare su internet qualunque prodotto, mentre potrebbero arrivare restringimenti per le consegne la domenica, che in realtà oggi esistono solo in pochissime città, come il centro di Milano. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pugliese (Conad): «Una restrizione per 19,5 milioni di italiani che acquistano nei festivi»
Su 500 mila lavoratori della grande distribuzione sarebbero 50 mila i posti a rischio

Chi lavora di domenica		
DIPENDENTI PER SETTORE (ANNO 2016)	Migliaia	Su totale settore
Alberghi e ristoranti	688,3	68,3%
Commercio	579,0	29,6%
Pubblica amministrazione	329,1	25,9%
Istruzione, sanità ecc.	686,3	23%
Trasporto e magazzinaggio	215,6	22,7%
Altri servizi	241,4	17,8%
Agricoltura	72,7	16,1%
Immobiliari, servizi a imprese	203,3	13,8%
Informazione e comunicazione	52,5	11,7%
Industria	329,3	8,2%
Costruzioni	22,0	2,6%
Finanziarie e assicurative	8,9	1,7%
TOTALE SETTORI	3.428,3	19,8%

Fonte: Cgia Mestre



Peso: 37%

Economia & Imprese

Metalli su misura e pezzi unici La nuova era delle stampanti 3d

MANIFATTURA ADDITIVA
Anno di svolta per l'Italia:
al via le prime produzioni
di stampanti e polveri
Boom di ordini per i terzisti
impegnati per i gruppi
di automotive e aerospazio

Luca Orlando
MILANO

«Dovevo farlo, per essere in grado di gestire la crescita». La scommessa di Mauro Antolotti al momento è vinta a mani basse. Ed è un bene, perché per un'azienda che fattura cinque milioni, investire altrettanto in un solo anno non è esattamente una passeggiata.

Ma i numeri di Beam-It sono eloquenti, con la Pmi parmense protagonista di una crescita esplosiva, in grado dal 2011 al 2017 di moltiplicare per cinque i ricavi, che nel 2018 lieviteranno di un altro 25%. «Dal 2013 abbiamo investito 18 milioni - spiega l'imprenditore - e ora abbiamo 23 macchine e 40 addetti, che tra quattro anni credo saranno 100». È la punta dell'iceberg di un mercato che inizia ad uscire dalla fase pionieristica, con la domanda di manifattura additiva in metallo a crescere in modo esponenziale. Pezzi unici o piccole serie di componenti complessi, in primis per l'industria automobilistica e aerospaziale, che riescono ad essere prodotti a prezzi competitivi eliminando stampi e modelli, passando così dalla tecnologia ad asportazione (il classico centro di lavoro) all'estremo opposto, l'aggiunta di strati successivi di materiali: leghe metalliche gestite

da macchinari che possono costare anche più di un milione. Se l'Italia non è affatto apripista per queste tecnologie (nel mondo il business ha superato il miliardo di dollari), il 2018 per noi è a tutti gli effetti l'anno della svolta, con 200 milioni di euro di investimenti in campo.

A rilanciare è anzitutto il pioniere del settore Avio Aero (gruppo Ge), che dopo aver creato a Cameri un maxi-centro per realizzare pale turbina ora cresce a Brindisi. In tutto 25 addetti e 3500 metri quadri con 30 macchine, che raddoppieranno entro il 2021 così come il personale: un investimento di 100 milioni, tra quanto già realizzato e quanto previsto in futuro. «Non si tratta più solo di risolvere problemi specifici come la lavorazione del titanio - spiega il responsabile ingegneria Giorgio Abrate - ma di cambiare l'intero modo di progettare, perché ora si aprono nuove possibilità. Nel motore d'aereo Ge Catalyst, ad esempio, abbiamo sostituito 855 pezzi diversi con 12 parti, costruite grazie alla manifattura additiva. Io credo che questa tecnologia rivoluzionerà il modo in cui lavorano le officine». Business su cui si getta la torinese Prima Industrie, da poco sul mercato con le prime stampanti: già venduti i primi quattro impianti (tra cui una macchina da un milione di euro per riparare componenti di grandi dimensioni nell'Oil&Gas), a breve lancerà il brand Prima Additive, entro pochi mesi creerà a Collegno un nuovo centro applicativo, investimento di oltre

cinque milioni. «Servirà da centro ricerca - spiega Paolo Calefati, innovation manager e Additive Manufacturing business development di Prima Industrie - ma anche da luogo di esposizione dei prototipi: sul mercato non arriviamo certo per primi ma abbiamo tutte le competenze per poter crescere e saremo presto in campo per realizzare la nuova generazione di prodotti»

Al via anche l'emiliana 3D4Steel, parte di un gruppo da 50 addetti, che ha appena venduto il suo primo impianto, realizzato grazie ad una tecnologia proprietaria. «Il target per il 2019 è di 16-20 macchine - spiega il fondatore Ivano Corsini - e pensiamo di raggiungerlo, dato che sono molte le trattative in fase avanzata».

In manovra sono però anche gruppi di maggiori dimensioni, come Tenova, capofila di un progetto da 6,6 milioni finanziato in parte da fondi europei attraverso Regione Lombardia, con l'obiettivo di creare una fabbrica "diffusa" di competenze e tecnologie per la stampa in 3D dei metalli.



Peso: 36%

E se finora gli utilizzatori delle stampanti impianti dovevano necessariamente acquistare le polveri dall'estero, d'ora in poi sarà possibile agire in modo "autarchico".

A breve andranno infatti a regime i primi due impianti italiani per la produzione di polveri metalliche. Il colosso della metallurgia Fomas ha investito otto milioni per creare Mimete, che a regime sfonerà fino a 300 tonnellate di polveri e che già dal prossimo anno punta a realizzare 8-9 milioni di euro di ricavi coinvolgendo una ventina di addetti. «Per noi - spiega il vicepresidente di Fomas e amministratore unico di Mimete Jacopo Guzzoni - si tratta di

un investimento importante e credo azzeccato. Ora siamo al lavoro nelle fasi di pre-qualifica dell'impianto e dei materiali ma i segnali che abbiamo dalla domanda in Italia e altrove sono quelli che ci auguravamo: un mercato in crescita esplosiva». L'altra start-up è in Umbria, dove Numanova (gruppo Italeaf) ipotizza per il 2019 target simili: 246 tonnellate di produzione e otto milioni di ricavi, concentrandosi sulle leghe avanzate in titanio e alluminio. «Il progetto prevede di costruire un secondo impianto rivolto al mondo dell'acciaio - spiega l'ad di Numanova Corrado Giancaspro - e noi vediamo in Italia un mercato assoluta-

mente interessante: credo che da qui a cinque anni tutte le officine meccaniche di precisione avranno almeno una macchina additiva a polveri metalliche». Trend confermato dai terzisti specializzati, cluster presente soprattutto in Emilia-Romagna. Zare, 25 addetti, fatturava un milione nel 2013, 4,7 lo scorso anno, che però è già storia. «A dicembre arriveremo attorno a 7-8 milioni - spiega il direttore marketing Francesco Boschetti - ed è una stima realistica perché già ora siamo sui livelli raggiunti lo scorso anno».



Lo scatto hi-tech Impianto Avio Aero di manifattura additiva a metalli, nel laboratorio di Bari



Peso: 36%

La simulazione

I vincoli di Tria
300 euro al mese
per 4 milioni:
sarà mini-reddito
di cittadinanza

ROBERTO PETRINI, pagina 6

Il reddito di cittadinanza

Ipotesi mini-sussidio 300 euro al mese a 4 milioni di persone

I vincoli di Tria ridimensionano le promesse da 17 a 5 miliardi
Ridotto l'assegno e dimezzati gli interessati. Addio ai 780 euro

ROBERTO PETRINI, ROMA

Di Maio non molla: il reddito di cittadinanza sarà "protagonista" della prossima legge di Bilancio. Ed in effetti, dopo le aperture di Bruxelles e la "gradualità" concessa dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, la possibilità che le misure del contratto possano debuttare fin dal prossimo anno è più concreta.

Attenzione però ad esultare, come pure è necessario non farsi illusioni come quegli italiani, soprattutto al Sud, che subito dopo le elezioni del 4 marzo si affollarono ai Caf per chiedere informazioni e fare domanda per il faticoso reddito. Il problema è sempre lo stesso: le risorse sono scarse e per il reddito si profila una versione "mini".

I Cinque Stelle non scendono nei dettagli, ancora allo studio, e continuano a parlare di 780 euro per tutti e di un intervento che investirà 8 milioni di cittadini in povertà. Ma sarà possibile? La risposta dei tecnici è "no". La versione originaria costa ben 17 miliardi.

La cifra a disposizione è invece molto più bassa. Se Tria riuscirà a trovare le coperture si tratterà al massimo di 5 miliardi che coinvolgeranno 1 milione e mezzo di italiani in condizioni di disagio che tuttavia non potranno aspirare ai 780 euro ma a soli 300 euro.

Giusto? Sbagliato? Massimo Baldini, dell'Università di Modena, collaboratore de *lavoce.info*, ha simulato per *Repubblica* quanti "poveri" si possono sussidiare e con che cifra mensile, date le risorse oggi realisticamente disponibili. Ne emerge che, in buona sostanza, non si potrà andare oltre un potenziamento del Rei, il reddito di inclusione, già attivato dal precedente governo, e che ha caratteristiche assai differenti come costi e platea. «Mi sembra assai più ragionevole non gettare via l'esperienza in corso, che sta coinvolgendo



Peso: 1-2%, 6-59%

Comuni e terzo settore, e che è assai più compatibile con gli equilibri di bilancio», osserva Baldini.

Cosa differenzia le proposte in campo? I criteri per l'assegnazione, la platea e dunque benefici e costi. Per avere il reddito di cittadinanza un single dovrà dimostrare, denuncia dei redditi alla mano, che non arriva ai 780 euro netti al mese, dunque 9.360 euro netti annuali. Una famiglia di 4 persone invece dovrà dimostrare di non arrivare a 19.656 euro l'anno. Una platea con questi criteri arriva a circa 8 milioni di persone, di conseguenza entro queste soglie di povertà relativa si trovano anche operai a basso reddito, famiglie di lavoratori o pensionati con molti componenti: dentro ci sono anche i disoccupati cronici o con sussidi esauriti, che sarebbero tuttavia l'unica platea cui verrebbe chiesto in cambio del sussidio l'impegno ad cercare ed accettare un nuovo lavoro.

A costoro lo Stato dovrebbe assicurare la differenza tra il reddito dichiarato e i 780 euro mensili. La questione, oltre a quella dei costi,

è rappresentata dal rischio di comportamenti sleali da parte di chi fa

domanda: non è escluso che tenti la via dell'assegno anche chi lavora in nero, evade o sottodichiara il proprio reddito.

La seconda ipotesi, che fa scendere la spesa ad un livello più basso anche se ancora non sostenibile di 10 miliardi, prevede di restringere la platea: invece della povertà relativa si aiuta solo la povertà assoluta. In questo caso si scende a 5 milioni di individui: per accedere bisogna stare sotto i 6.760-9.912 euro di reddito netto annuale (la forchetta è dovuta al fatto che l'Istat calcola puntualmente zona per zona il livello di povertà assoluta). Anche in questo caso, chi è sotto prende la differenza fino a raggiungere gli ormai famosi 780 euro. Come abbiamo visto la misura costa troppo: sempre secondo Massimo Baldini, si potrebbero innescare comportamenti distortivi come la rinuncia a cercare un lavoro o addirittura l'abbandono dell'attività da parte di uno dei

componenti della famiglia.

Così resta solo il potenziamento di una misura che già c'è e sulla quale si sta lavorando: il Reddito di inclusione. Le differenze sono sostanziali: la cifra ha base fissa e varia solo con il numero dei componenti del nucleo, circa 300 euro in media, riducendo il rischio di comportamenti opportunistici; inoltre la platea è ridotta a chi ha meno di 2.250 euro all'anno netti per un sigle. Un mini reddito ma più mirato.

Come funziona in Europa



Francia
Il Revenu de solidarité active, un reddito minimo o una integrazione al reddito, viene dato a certe condizioni. Un single senza reddito ha diritto a 536 euro al mese, una coppia con figli a 1127



Germania
Hartz IV, circa 400 euro per un single, è un aiuto a chi ha perso il lavoro erogato ad alcune condizioni: dimostrare di cercare un lavoro o di avere un salario basso, accettare corsi di formazione



Spagna
La Renta minima de insercion è destinata alle persone che vivono al di sotto dei livelli di sussistenza, con o senza reddito. Chi la riceve deve impegnarsi a cercare lavoro e a fare formazione



DOMANDE & RISPOSTE

Un aiuto destinato a redditi bassi poveri e disoccupati

● Che cosa è il reddito di cittadinanza?

È un sussidio contro la povertà riservato ai redditi più bassi. Ormai nelle società moderne è considerato uno strumento essenziale per garantire un livello di vita minimo a tutti i cittadini.

● Esiste all'estero?

Esiste in tutti paesi dell'Unione europea e, in generale, in tutte le economie avanzate. Naturalmente le formule sono diverse: si va dai livelli molto alti in Danimarca e nei paesi del Nord Europa a formule più blande adottate nei paesi dell'Europa meridionale. In generale il livello del trasferimento è correlato con il Pil pro capite. Negli ultimi anni tutti i paesi hanno condizionato maggiormente il trasferimento all'attivazione dei beneficiari con corsi di formazione o di ricerca di lavoro.

● In Italia esiste?

Sì, dal luglio del 2018 è scattato il Rei, il cosiddetto reddito di inclusione. Si tratta di un assegno fisso in media di 300 euro che viene assegnato ai single che hanno un reddito Isee inferiore a 2.250 euro e con soglie crescenti per le famiglie più numerose. In pochi mesi ha già raggiunto 300 mila famiglie.

● Cosa vuole cambiare il progetto del governo gialloverde?

Si allargherebbe la platea, si aumenterebbe l'assegno e cambierebbero i criteri di assegnazione.

● Chi ne avrebbe diritto?

Coloro che hanno un reddito netto inferiore ai 9.360 euro all'anno se single. La soglia aumenterebbe circa a 20 mila euro per 4 persone. I beneficiari avrebbero diritto alla differenza tra quanto guadagnano attualmente e la soglia stabilita di 780 euro mensili (9.360 euro annui).

● Quali categorie verrebbero coinvolte?

Il reddito è indirizzato a tutti, senza distinzione di categoria professionale, basterà dimostrare di avere un reddito più basso delle soglie e ottenere la differenza. Potrebbero entrare disoccupati cronici o che hanno esaurito i sussidi, ma anche operai e lavoratori dipendenti che guadagnano meno dei 9.360 euro netti all'anno e hanno famiglie numerose.

● Quali sono gli ostacoli?

Il reddito di cittadinanza costa troppo, circa 17 miliardi, investe una platea troppo ampia dove rientrano anche lavoratori a reddito basso oltre che i disoccupati cui si pensa normalmente. Potrebbe in alcune situazioni scoraggiare la ricerca di una occupazione o incentivare il lavoro nero.



Peso: 1-2%, 6-59%

I numeri

Reddito di cittadinanza, le proposte in campo

Tipo di intervento	Famiglie coinvolte	Individui coinvolti	Importo mensile medio per famiglia	Costo annuale	Criterio	Categorie interessate
CONTRATTO DI GOVERNO	2,8 mln	8 mln	500 euro	17 mld	Differenza tra soglia di povertà relativa e reddito	La soglia di povertà relativa è di 9.360 euro netti all'anno e 19.656 per una famiglia di 4 persone. Possono rientrarci anche lavoratori dipendenti a basso reddito e pensionati con famiglie numerose
CONTRASTO POVERTÀ ASSOLUTA	1,75 mln	5 mln	480 euro	10 mld	Differenza tra soglia di povertà assoluta e reddito	La soglia di povertà assoluta va dai 6.760 agli 9.912 euro netti a seconda della collocazione geografica. Entra solo chi fa piccoli lavori, part time, a chiamata, false partite Iva
REI ATTUALE	700 mila	2 mln	300 euro	2,5 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	La soglia sotto la quale si può accedere è di 2.250 euro netti annuali. Entra solo la fascia più fragile e disagiata della popolazione. Lavori occasionali, raccolta agricola stagionale, disoccupati senza altri sussidi o con sussidi esauriti
RADDOPPIO PLATEA REI	1,4 mln	4 mln	300 euro	5 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	Stesse tipologie sociali. Aumentano i soggetti interessati
REI ESTESO A TUTTI I POVERI ASSOLUTI	1,75 mln	5 mln	300 euro	6,3 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	Stesse tipologie sociali. Aumentano i soggetti interessati

Fonte: elaborazioni di Massimo Baldini, dell'Università di Modena, su dati Istat e Inps



Marcia per il reddito di cittadinanza

FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA / AGF



Peso: 1-2%, 6-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



Economia & Imprese

Digitale in crescita (ma lenta) fra le Pmi

TECNOLOGIA

Salgono gli investimenti Ict ma il 30% delle famiglie è senza connessione web

Andrea Biondi

Le aziende stanno investendo sulle nuove tecnologie ma ci sono ancora ampie possibilità di crescita. E per quanto concerne "il clima", gli atteggiamenti di chiusura e di ripiegamento difensivo dovuti alla crisi non impattano sull'apertura degli italiani verso la trasformazione digitale.

Sono alcuni dei messaggi che emergono dalle anticipazioni del

sondaggio condotto da Ey in collaborazione con Ipsos e il Centro Studi Intesa Sanpaolo e parte di una più ampia ricerca focalizzata sulla digital transformation che sarà presentata all'Ey Capri Digital Summit del 3-5 ottobre. «È necessario investire a livello di sistema e di imprese – ha detto Donato Iacovone, amministratore delegato di Ey in Italia e managing partner dell'area mediterranea – nelle infrastrutture e nelle tecnologie destinate all'economia digitale, senza le quali si rischia un ritardo importante nel rafforzamento del potenziale competitivo del Paese».

La presentazione di Ey è partita dai dati Eurostat sugli investimenti Ict in crescita (+6,5% sul 2008). Passando al merito dello studio, emerge che due persone su tre nel 2017 hanno usato il web (quasi una su due tutti i giorni), ma il 30% circa delle

famiglie risulta ancora privo di connessione web. E considerando i dati Eurostat, il confronto con gli altri Paesi della Ue ci pone davanti solo a Grecia, Croazia, Bulgaria e Romania.

Per quanto riguarda le imprese, il livello di digitalizzazione è ancora basso o molto basso per l'87% delle aziende: percentuale compresa fra l'89% di quelle nella fascia 10-49 addetti e il 52% delle aziende con oltre 250 dipendenti. In questo quadro, è significativo che la trasformazione digitale delle imprese non sia percepita come un rischio nemmeno dai lavoratori: il 78% degli italiani vede effetti positivi in relazione al modo di organizzare il lavoro e la produzione. «È indispensabile – ha aggiunto Iacovone – fare uno sforzo culturale e formativo».



Peso: 7%

OSSERVATORIO POLITICO

PERCHÈ IL GOVERNO
È «COSTRETTO» A DURAREdi **Roberto D'Alimonte**

Quanto durerà l'attuale governo? È la domanda che si fanno in tanti in Italia e all'estero. Naturalmente è impossibile rispondere con certezza. Qualunque previsione è un azzardo. Quello che si può fare è chiedersi quali sono le ragioni per cui cadono i governi e capire se l'una o l'altra delle ragioni possibili si possono applicare al governo giallo-verde. I governi non cadono per caso. Anche quando sembra così, non è difficile individuare dietro il caso una ragione.

Anche per i partiti al governo l'obiettivo primario (non il solo) è quello di massimizzare la possibilità di restarci, e quindi massimizzare il consenso. M5s e Lega sono arrivati al governo con una dote elettorale scaturita dalle elezioni del 4 Marzo: 32,7 per cento di voti per il primo e 17,4 per cento per il secondo (dati Camera). Sappiamo già che dopo pochi mesi le cose sono cambiate. E di molto. Secondo gli ultimi sondaggi oggi la Lega è il primo partito con oltre il 30% delle intenzioni di voto. A Marzo c'era un distacco di circa 15 punti percentuali a favore del M5S. Oggi è il M5S a inseguire. Da questa prima fase della esperienza di governo la Lega ha guadagnato molto, mentre il M5S ha perso qualcosa in termini assoluti e parecchio in termini relativi.

Questo mutamento introduce un fattore di disturbo nel rapporto tra i due partiti. La competizione tra partiti non caratterizza solo la campagna elettorale. Nel caso di governi di coalizione continua anche al governo. Cooperazione e competizione sono le due facce dei governi di coalizione. Se prevale la prima i governi tendono ad essere

più stabili. Succede il contrario quando prevale la seconda. È una questione di equilibrio. La grande crescita della Lega ha introdotto un elemento di tensione nelle file del Movimento al di là dei buoni rapporti tra Di Maio e Salvini.

Sappiamo bene la ragione dietro il successo della Lega. Si chiama immigrazione. Con le sue dichiarazioni roboanti contro le Ong e contro gli sbarchi Salvini è andato incontro ad una domanda pressante di tanti italiani che vogliono che le immigrazioni siano bloccate o quanto meno messe sotto controllo. Il leader della Lega ha dimostrato che la cosa è possibile e viene premiato. Non importa che, come nel caso della Diciotti, i migranti alla fine sbarchino. A livello di massa resta l'impressione che Salvini è l'uomo forte, quello che finalmente sta facendo qualcosa. Per i Cinque Stelle rincorrere Salvini su questo tema è impossibile. Non solo perché sono divisi al loro interno, ma soprattutto perché il tema immigrazione "appartiene" da sempre alla Lega. E su questo Salvini sta costruendo abilmente la sua fortuna.

Di fronte al successo di Salvini il M5S è in affanno. Per ristabilire l'equilibrio spezzato ha puntato per ora su un movimentismo a tutto campo. Si va dal "decreto dignità" alla abolizione dei vitalizi, al disegno di legge contro la corruzione, passando per la liquidazione dell'"Airbus-Renzi", il ponte Morandi e l'Ilva. Per ora la strategia apparentemente non ha funzionato, visto che da primo che era il Movimento è oggi dietro alla Lega. Ma per riequilibrare i rapporti tra i due partiti il M5S ha una altra arma importante a disposizione: il reddito di cittadinanza. Questo tema sta al Movimento come l'immigrazione sta alla Lega. È il suo tema. Appartiene a lui e solo a lui. Quanto sia il rendimento elettorale di questo tema non si può dire oggi. Non abbiamo dati al riguardo. Quello che è certo è che il rendimento elettorale del tema

immigrazione è stato altissimo per la Lega.

Sul reddito di cittadinanza non è stato deciso ancora nulla. Si vedrà nella prossima legge di bilancio quanti soldi verranno stanziati su questo capitolo. Salvini ha capito che su questo terreno deve cedere qualcosa per mantenere la cooperazione e tenere sotto controllo la competizione con il suo alleato. Quindi qualcosa si farà. Non è detto che sia sufficiente per ristabilire l'equilibrio. Dopo tutto anche Salvini non può rinunciare del tutto a ottenere qualcosa sul fisco per accontentare i suoi elettori nordisti. Per non parlare delle pensioni.

Se non si troverà un compromesso finanziariamente sostenibile, e allo stesso tempo accettabile a M5s e Lega, nei prossimi mesi si potrebbe aprire una fase nuova nel rapporto tra i due partiti. Più conflittuale. Soprattutto se la delusione nelle regioni meridionali per la mancata introduzione di un reddito di cittadinanza adeguato cominciasse a far venire meno quel consenso straordinario che il Movimento ha in questa zona del paese. Eppure anche in questo caso è difficile immaginare una rapida fine di questa esperienza di governo. Come dicono negli USA: "you cannot beat someone with no one". Non si può battere qualcuno con nessuno. E in questo momento non solo non esiste una opposizione credibile, ma né Di Maio né Salvini hanno una alternativa con cui sostituire il governo attuale. Per ora.



Peso:16%

MILLEPROROGHE

Sul bando periferie incontro Conte-Anci e ostruzionismo Pd

A Napoli «commissariato» il Comune: stop di Corte conti alle spese non obbligatorie

Gianni Trovati

ROMA

Il Milleproroghe chiude il passaggio in commissione alla Camera senza ritocchi allo stop del bando periferie. Ma la questione si riapre oggi in Aula e a Palazzo Chigi, dove in serata è previsto un confronto fra il premier Giuseppe Conte e i sindaci, che con il presidente dell'Anci Antonio Decaro si dicono pronti a «interrompere i rapporti istituzionali» con il governo se non ci saranno novità. In Aula arriverà anche la versione riveduta e corretta del «salva-Napoli», mentre ieri la Corte dei conti ha commissariato di fatto il Comune vietando tutte le spese non obbligatorie nella procedura che senza correttivi in 60 giorni porterebbe al dissesto. La stessa decisione era stata presa a fine luglio per Catania, ma il nuovo «salva-Napoli» riscritto alla Camera aprirebbe un ombrello anche lì.

Sulle periferie, per ridiscutere la regola inserita al Senato che sospende fino al 2020 i 1.625 interventi in 326 Comuni previsti dai 96 bandi bloccati, i sindaci saliranno le scale di Palazzo Chigi alle 19.30. Arriveranno quindi dopo una giornata in cui l'Aula della

Camera sarà bloccata dall'ostruzionismo del Pd (che però al Senato aveva votato per errore l'emendamento notturno). Tutti gli 82 deputati del gruppo, compreso l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che da Via XX Settembre aveva avviato insieme a Renzi prima e Gentiloni poi il meccanismo del bando periferie, sono iscritti a parlare, e avranno ciascuno fino a 30 minuti a disposizione. Senza novità, Montecitorio sarebbe dunque impegnato in un dibattito fiume che allungherebbe i tempi dell'esame prima del terzo e definitivo via libera della Camera.

Dal governo, il viceministro all'Economia Laura Castelli ha aperto a meccanismi di garanzia che evitino la sospensione per gli interventi arrivati alla fase esecutiva. Ma per farlo serve un'integrazione alla norma. E la legge di bilancio arriverebbe troppo tardi, anche perché a quel punto sarebbero già partiti i ricorsi al Tar annunciati dai sindaci la scorsa settimana.

Proprio l'incontro con il premier Conte, quindi, potrebbe rivelarsi decisivo su un problema che si è incendiato sul piano politico ma ha soprattutto un forte rilievo pratico. Il nodo è sempre quello, dolente, degli investimenti pubblici. Il bando periferie ha avviato una serie di convenzioni per far partire interventi di riqualificazione urbana per 1,6 miliardi (2,8 con i cofinan-

ziamenti privati secondo l'Anci), con un meccanismo viziato però dalla mancata previsione dell'«intesa» con le Autonomie (sentenza 74/2018 della Consulta). Al Senato, un emendamento della Lega ha deciso di sospendere tutto fino al 2020, liberando un miliardo in quattro anni (140 milioni per il 2018) utili a coprire lo sblocco generalizzato degli «avanzi», cioè dei risparmi che i Comuni con i conti in ordine devono utilizzare liberamente come chiede sempre la Consulta.

Questo scambio fra lo stop ai fondi statali per le città e la «liberazione» degli investimenti (con fondi propri) nei Comuni con i bilanci più solidi crea però un intrico tecnico difficile da sbrogliare, anche perché per il cambio di rotta imporrebbe ai Comuni di riscrivere la programmazione finanziaria e dei lavori. Con tempi lunghi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 11%

LO STATO DELL'UNIONE

**La Ue prepara l'offensiva
contro i partiti sovranisti**

Emergenza migratoria, stato di diritto, avanzata dei movimenti sovranisti. Sono i temi che domani il presidente della Commissione Ue, Juncker affronterà nel discorso sullo stato dell'Unione, rilanciando l'idea di una polizia comune a guardia delle frontiere. *a pagina 17*

La Ue prepara l'offensiva anti-sovranista

LO STATO DELL'UNIONE
L'Europa che protegge
nel discorso di Juncker
domani all'Europarlamento
Una polizia comune per le
frontiere esterne e politiche
più severe di rimpatrio

Beda Romano*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

È una rentrée particolarmente ricca di incognite quella che si appresta a vivere l'establishment comunitario dopo la pausa estiva. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker terrà domani a Strasburgo l'annuale discorso sullo stato dell'Unione. La situazione è difficile, non per via dell'economia, come nel recente passato. I nodi del momento sono tutti politici: dall'emergenza migratoria allo stato di diritto in alcuni Paesi dell'Est.

L'entourage del presidente assicura che nonostante l'approssimarsi delle prossime elezioni europee, nel maggio del 2019, e la fine del mandato di questa Commissione, l'ex premier lussemburghese rimane "combattivo e propositivo". Aggiunge un suo stretto collaboratore: «Non sarà un discorso di addio». In filigrana l'obiettivo sarà di rispondere dinanzi al Parlamento europeo alle minacce provenienti dai partiti più radicali, contrastarle per quanto possibile.

Interpellato ieri il portavoce della Commissione Margaritis Schinas ha spiegato che il discorso del presidente Juncker avrà come leitmotiv "l'Europa che protegge". Secondo le informazioni raccolte qui

a Bruxelles, la Commissione confermerà l'idea contenuta nella proposta di bilancio comunitario 2021-2028 di dotare l'agenzia Frontex di 10mila uomini per rafforzare il controllo delle frontiere dell'Unione. Il negoziato con i Ventotto non sarà facile perché già oggi la scelta accentratrice preoccupa.

Sempre su questo versante, l'ex premier intende annunciare un rafforzamento delle politiche di ritorno dei migranti che non hanno diritto a rimanere sul territorio comunitario; nuove forme di cooperazione con i paesi terzi; e un potenziamento dell'Ufficio europeo per di sostegno per l'asilo (EASO). Altri temi che verranno rilanciati sono quelli del processo decisionale europeo, con un uso più frequente del voto a maggioranza; e quello dello stato di diritto.

Quest'ultima questione sta avvelenando il rapporto tra i Paesi membri. Due governi sono nel mirino dell'esecutivo comunitario: la Polonia e l'Ungheria. Proprio domani a Strasburgo, il Parlamento europeo sarà chiamato a votare sull'attivazione dell'articolo 7 dei Trattati ai danni di Budapest. La norma prevede prima un monito al paese che viola lo stato di diritto, e poi eventualmente (all'unanimità dei paesi membri) un congelamento dei suoi diritti di voto.

L'assemblea è divisa, così come è diviso il Partito popolare europeo nel quale siede Fidesz, il partito del premier Viktor Orbán. Interpellato dal Sole 24 Ore, il capogruppo del PPE e candidato alla presidenza della Commissione Manfred Weber ha assicurato che «non vi possono essere trattamenti speciali per quanto riguarda i principi fondamentali». La verità è che il PPE è

combattuto. Da un lato, la presenza di Fidesz è controversa e complica il tentativo stesso dei partiti più tradizionali di contrastare i movimenti più nazionalisti. Dall'altro, l'eventuale espulsione di Fidesz potrebbe indebolire ulteriormente il PPE e rafforzare di converso i partiti più radicali.

Ieri qui a Bruxelles il portavoce del governo ungherese Zoltán Kovács ha confermato che Fidesz non ha intenzione di lasciare il PPE, anche perché la sua presenza nel centro-destra europeo rafforza la sua legittimità politica. «Il premier Orbán sarà franco e diretto», nel suo discorso previsto oggi dinanzi al Parlamento. Il portavoce ha definito l'atteggiamento dei più critici sulla situazione in Ungheria «una caccia alle streghe pericolosa» perché punta a «dividere l'Europa».

A otto mesi dalle elezioni europee, che potrebbero mostrare un successo dei partiti euroscettici, sono iniziate intanto le manovre politiche. Oltre alla candidatura di Manfred Weber è da registrare la scelta del capogruppo liberale Guy Verhofstadt di fare campagna insieme al presidente francese Emmanuel Macron: «La lotta nel 2019 - ha detto l'ex premier belga - sarà tra populisti nazionalisti da un lato e una alternativa pro-eu-



Peso:1-1%,17-29%

ropea dall'altra».

Finora il capo di stato francese, in crisi di popolarità interna dopo un recente rimpasto di Governo e l'affaire Benalla, non ha scoperto le proprie carte.



Strasburgo. Un intervento del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker durante una sessione plenaria dell'Europarlamento



Peso:1-1%,17-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il Governo promuove la riforma lombarda sul mercato del lavoro

(gmc) Il Consiglio dei ministri ha promosso la norma regionale di riforma del mercato del lavoro in Lombardia, infatti il Governo ha deciso di non procedere all'impugnazione della legge regionale 9 del 2018.

«Tale legge, approvata lo scorso 4 luglio - ha spiegato l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro **Melania Rizzoli**, commentando con soddisfazione la scelta di Roma - ha modificato la precedente norma riguardante il mercato del lavoro in Lombardia, salvaguardando il principio irrinunciabile di sussidiarietà verticale, che contraddistingue il modello regionale di organizzazione del settore. Rimane, quindi, in capo alla Città Metropolitana e alle Province l'esercizio delle funzioni gestionali relative ai procedimenti amministrativi connessi alla gestione operativa dei Centri pubblici per l'impiego, assegnando alla Regione una fun-

zione di regia e di indirizzo del sistema». «Avendo ottenuto l'approvazione definitiva del quadro regolativo - conclude l'assessore Rizzoli - l'impegno dell'Amministrazione regionale sarà finalizzato a garantire l'attuazione dei contenuti previsti dalla legge regionale 9/2018, partendo dal potenziamento dei Cpi e dal rafforzamento delle competenze professionali del personale impiegato. A queste nostre azioni, inoltre, affiancheremo un capillare monitoraggio dei loro esiti, proprio per evitare che preoccupazioni dei tecnici, seppur legittime, si trasformino in polemiche politiche».



Peso: 8%



Apprendistato 4.0

Progetto pilota Enel

SCUOLA-LAVORO
Si parte con 39 studenti di due istituti tecnici. L'idea è formare elettricisti digitali
Claudio Tucci

Enel lancia l'apprendistato 4.0. Sono coinvolti 39 studenti di due istituti tecnici, l'Amedeo Avogadro di Torino e il Nullo Baldini di Ravenna, che, con l'avvio del nuovo anno scolastico, sperimenteranno un percorso di formazione "on the job", che apre a contenuti e metodologie digitali, anche grazie alla partnership con il politecnico di Torino.

L'idea è formare "elettricisti digi-

tali" in grado di spingere il processo di digitalizzazione della rete elettrica e della sua gestione che rientra nel più ampio progetto di innovazione su cui sta investendo il gruppo guidato da Francesco Starace. «Le innovazioni che stiamo applicando riguardano asset, infrastrutture e processi, fino al rapporto con il cliente - spiega Francesca Di Carlo, direttore risorse umane e organizzazione del gruppo Enel -. Reti e contatori sempre più intelligenti e strumenti di gestione e comunicazione evoluti entreranno a far parte del bagaglio professionale dei nostri giovani "apprendisti digitali", protagonisti di un progetto pilota che potrà essere esteso ad altre aree del gruppo». I ragazzi di quarta superiore hanno appena firmato un contratto di apprendistato di primo livello. Durante l'anno trascorreranno un giorno a settimana in azienda.

Poi in estate saranno presenti "on the job" a tempo pieno, affiancando le squadre operative nel rispetto delle regole su salute e sicurezza. Al termine del quinto anno, "presa" la maturità e previa valutazione del percorso teorico-pratico effettuato in Enel, sottoscriveranno un contratto di apprendistato professionalizzante di un anno, per una durata complessiva del progetto pari a 36 mesi.

Non è la prima volta che Enel - premiata lo scorso giugno dalla commissione Ue - avvia programmi di apprendistato scuola-lavoro: dal 2014 sono stati realizzati già tre cicli in 13 regioni e in 17 istituti tecnici. Con l'apprendistato 4.0 si sale ora a quattro, coinvolgendo, in cinque anni, oltre 300 studenti-lavoratori.



Peso: 7%

**TUTTE LE NUOVE PARTNERSHIP DI ANPAL SERVIZI CON ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA**

L'alternanza certifica competenze tecnologiche dalla meccanica alla green economy

DI EMANUELA MICUCCI

L'università Federico II e l'Unione industriali Napoli scendono in campo con l'Anpal Servizi per progettare in sinergia percorsi di alternanza scuola-lavoro di qualità sul territorio in settori a medio ed alto contenuto tecnologico. Lo prevede un protocollo operativo, siglato le scorse settimane, ultimo di una serie di intese sull'alternanza firmate questa estate dall'Anpal con diverse associazioni datoriali e professionali in vista del prossimo anno scolastico.

Dalla meccanica alla mecatronica, dall'aeronautico all'elettrico ed elettrotecnico, dall'informatica all'agroalimentare, fino alla blue economy e alla green economy, passando per la salute: questi i settori in cui gli studenti, realizzeranno i percorsi e acquisiranno competenze tecnico-professionali certificabili in grado di aumentare la loro futura occupabilità.

Un ricercatore universitario dell'ateneo svolgerà il ruolo di spe-

cialisti della progettazione e della didattica per competenze, a fianco ai docenti incaricati alla progettazione dei moduli.

L'Unione industriali individuerà e coinvolgerà almeno 10 aziende di comparti afferenti agli ambiti formativi individuati. L'Anpal Servizi fornirà assistenza tecnica alle scuole e alle imprese attraverso la rete dei propri tutor. Tra le nuove partnership per l'alternanza avviate dall'Anpal quelle con Manageritalia, Federdistribuzione, Federterme, l'associazione di promozione sociale giovanile Amesci e il sindacato degli imprenditori e coltivatori Unsic. Tutte con gli obiettivi di valorizzare e diffondere buone pratiche, favorire l'incontro tra le imprese e le scuole, migliorare i percorsi di transizione dall'istruzione al lavoro degli studenti. Info: www.anpalservizi.it

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 19%